

BIBLIA
ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

Vademecum
per il lettore della Bibbia

seconda edizione riveduta e ampliata
a cura di Piero Capelli e Giovanni Menestrina

MORCELLIANA

© 2017 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: 1996
Seconda edizione riveduta e ampliata: 2017

In copertina:
Marc Chagall, *Mosè riceve le tavole della Legge*

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dell'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, SLSI e CNA, CONFARTIGIANATO, CASARTIGIANI, CLAAI e LEGACOOP il 17 novembre 2005. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02.809506, e-mail aidro@iol.it

ISBN 978-88-372-3033-3

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

CAPITOLO QUARTO

I TESTI DELLA BIBBIA

Originali, versioni antiche, storia e tradizione

1. *Testo ebraico*

Fino alla scoperta dei primi rotoli del mar Morto (1947), i testimoni manoscritti più antichi del *TaNaK* risalivano all'epoca medievale e non erano anteriori al X secolo e.v. Tutti, inoltre, riproducevano il testo cosiddetto masoretico (TM), ossia appartenente a quella tradizione in cui la scrittura consonantica dell'ebraico era corredata da segni vocalici, accenti e note testuali elaborati verosimilmente a partire non prima del VII secolo, dopo la chiusura del *Talmud*, e al più tardi entro la seconda metà dell'VIII secolo. I codici rivelano l'esistenza di tre scuole masoretiche cui corrispondono altrettante tradizioni (per quanto siano attestate anche forme ibride): babilonese, palestinese e tiberiense. Tra queste, già a partire dal X secolo, quella tiberiense – in particolare quella elaborata dai membri della famiglia Ben Ašer – si impose come la più accurata e coerente, fino a prevalere sugli altri, cristallizzando in questo modo la tradizione. Le note testuali che nei manoscritti accompagnano l'edizione biblica possono essere collocate in margine, posizionate sopra o sotto il testo o collocate alla sua fine: nel primo caso esse assumono tradizionalmente il nome di *masorah qeṭannah* (o *masorah parva* o *marginalis*: indicazioni di lettura, statistiche, varianti ortografiche ecc.); nel secondo, quello di *masorah gedolah* (o *masorah magna*, in cui vengono citati gli *incipit* dei versetti contenenti i termini registrati nella *masorah parva* e sono riportati elenchi dei passaggi accomunati, per esempio, da varianti ortografiche o da una stessa sequenza di parole); nel terzo, quello di *masorah finalis* (il materiale raccolto alla fine di un singolo libro, di una sezione del *TaNaK* o di un manoscritto, contenente per esempio il conteggio totale dei versetti e, in genere, quelle informazioni troppo estese per trovare spazio nelle altre due *masorot*). Tra i manoscritti di tradizione tiberiense legati all'attività dei Ben Ašer i più antichi e autorevoli sono: il *Codex Cairensis*, conservato presso la comunità caraita del Cairo, contenente i Profeti anteriori e posteriori e datato all'895/896; il *Codex Alepensis* (Israel Museum), risalente al 930 ca. e mutilo di *Gen* 1,1 - *Dt* 28,16 all'inizio e *Ct* 3,11 ss. alla fine dal 1947, quando parte del

manoscritto andò perduto nell'incendio della sinagoga di Aleppo; il *Codex Leningradensis* (San Pietroburgo, Biblioteca nazionale russa, ms. B19a, Figura 4), a oggi il più antico testimone datato riportante per intero il testo masoretico del *TaNaK* (1008/1009).

Quando i risultati delle scoperte di Qumran e degli altri siti del deserto di Giuda cominciarono a essere divulgati, fu possibile agli studiosi avere accesso ai testi di più di 230 rotoli biblici in ebraico, aramaico e greco risalenti



Figura 4: *Codex Leningradensis* (San Pietroburgo, Biblioteca nazionale russa, ms. B19a, M¹), c. 40b (*Es* 15,14b–16,3a, il «Canto del mare», con la *masorah gedolah* disposta in modo da imitare la forma delle onde marine)

ai secoli III a.e.v-I e.v., ossia anche più di un millennio cronologicamente anteriori rispetto ai primi testimoni della tradizione masoretica. Poiché i rotoli del mar Morto non sono tutti stati copiati *in loco* e provengono da contesti geografici e periodi diversi, il testo biblico in essi testimoniato, oltre a presentare varianti rispetto a quello masoretico, offre lezioni differenti anche all'interno dei medesimi libri ritrovati nei siti. Che questo dipenda da una pluralità testuale originaria, da una serie di revisioni ed edizioni successive dei singoli libri legate all'evoluzione del contesto storico, sociale o teologico, o ancora dalla natura stessa della storia della tradizione – senza pertanto negare l'esistenza di un «testo originale» e la possibilità teorica di una sua ricostruzione –, anche solo a scopo esemplificativo può essere utile la classificazione proposta da Emanuel Tov, che individua cinque gruppi:

1. testi redatti secondo la pratica scribale di Qumran;
2. testi proto-masoretici, ossia sostanzialmente in accordo con il TM;
3. testi pre-samaritani (cfr. *infra*);
4. testi riconducibili alla possibile *Vorlage* della Settanta antica (ossia il testo ebraico soggiacente alla versione greca);
5. testi non allineati.

L'*editio princeps* della Bibbia ebraica secondo il TM fu stampata a Soncino nel 1488 da Giosuè Salomone Soncino; a questa seguirono le due edizioni veneziane della Bibbia rabbinica di Bomberg (1517-1518, 1524-1525), la seconda delle quali, approntata da Ya'aqov ben Ḥayyim, sarebbe divenuta l'edizione di riferimento per il testo del *TaNaK* nelle ristampe dei secoli successivi in ambiente sia ebraico, sia cristiano. Soltanto nel XX secolo, infatti, con la pubblicazione della terza edizione della *Biblia Hebraica* a cura di Rudolf Kittel tra il 1929 e il 1937, il testo di Ben Ḥayyim fu sostituito con quello del *Codex Leningradensis*, utilizzato come testo base anche nella successiva *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (1967-1977) e nella *Biblia Hebraica Quinta* (2004-). L'*editio princeps* dei manoscritti qumranici è quella presentata nei 40 volumi della serie *Discoveries in the Judean Desert* (1955-2009); del 2010 è l'edizione in volume unico dei soli documenti biblici del mar Morto a cura di Eugene Ulrich. Attualmente sono in corso cinque diverse edizioni della Bibbia ebraica, illustrate di seguito.

1.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

Biblia Hebraica Stuttgartensia, edd. R. Kittel et al., Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart 1967-1977, 1997³: quarta edizione della *Biblia Hebraica* di Kittel, riproduce diplomaticamente il *Codex Leningradensis*, con *masorah parva* in

marginie e doppio apparato di note: il primo contenente rinvii alla *masorah magna*; il secondo con alcune varianti scelte dall'editore presentate dalle traduzioni antiche (Pentateuco e *targum* samaritano, versioni greche e latine, *Pešitta*, *targumim*) e citazioni bibliche della letteratura patristica. Tra le edizioni scientifiche più recenti è l'unica completa.

Biblia Hebraica Quinta, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2004-: quinta edizione della *Biblia Hebraica* di Kittel, riproduce diplomaticamente il *Codex Leningradensis*. Rispetto alla *Stuttgartensia*, contiene la *masorah magna* e rimandi alle varianti presentate dai rotoli del Mar Morto. Sono stati pubblicati *Rut*, *Cantico dei cantici*, *Qohélet*, *Lamentazioni*, *Ester* (2004), *Esdra e Neemia* (2006), *Deuteronomio* (2007), *Proverbi* (2008), *Profeti minori* (2010), *Giudici* (2011).

Hebrew University Bible, Magnes Press, Jerusalem 1995-: edizione diplomatica del *Codex Alepensis* corredata da cinque apparati: 1. varianti attestate nelle versioni greche, aramaiche, latine e siriane; 2. lezioni provenienti da Qumran e dalla letteratura rabbinica; 3. varianti testimoniate nei manoscritti della tradizione masoretica; 4. varianti consonantiche, vocaliche e di accento nella tradizione masoretica; 5. congetture e considerazioni degli editori. Sono stati pubblicati *Isaia* (1995), *Geremia* (1997) ed *Ezechiele* (2004).

Oxford Hebrew Bible, ed. R. Hendel et al., Oxford University Press, Oxford 2015-: si propone come prima edizione critica della Bibbia ebraica. L'unico libro finora pubblicato è quello dei *Proverbi* (2015).

Biblia Qumranica, edd. A. Lange e H. Lichtenberger, Brill, Leiden 2005-: edizione sinottica dei rotoli biblici del Mar Morto, della Settanta e del testo masoretico. Sono apparsi soltanto i *Profeti minori* (2005).

Qumran Bible: ancora in fase di preparazione; dovrebbe comparire in volume unico e riportare in corpo il testo del testimone considerato più rappresentativo dall'editore, lasciando in apparato le varianti presentate dagli altri testimoni qumranici, dal Pentateuco samaritano e dal testo masoretico, oltre a quelle più significative conservate nella versione greca.

2. Versioni greche dell'Antico Testamento e testo greco del Nuovo Testamento

Sotto il regno di Tolomeo Filadelfo (285-246 a.e.v.), probabilmente intorno al 280, nella comunità ebraica di Alessandria si cominciò a tradurre il *TaNaK* in lingua greca. Quali che furono le ragioni per cui si avvertì questa necessità – esigenze di tipo liturgico, pedagogico o didattico interne alla comunità o un effettivo interessamento regale nei riguardi del *nómos* ebraico, come lascerebbe intendere la *Lettera di Aristeo a Filocrate* – il processo di traduzione, iniziato con il Pentateuco, si sarebbe concluso soltanto nel I secolo a.e.v., con le versioni di *Rut*, *Qohélet* (*Ecclesiaste*), *Cantico dei cantici* e *Lamentazioni*, redatte in Palestina. Questo testo, noto come Bibbia dei Settanta o *Septuaginta* (nome che ha ricevuto «per approssimazione» dalla tradizione per i settantadue saggi responsabili della sua traduzione secondo

la *Lettera di Aristeo*), essendo opera di autori diversi, presenta testi caratterizzati da usi linguistici e tecniche di traduzione variabili a seconda dei libri (a volte anche all'interno di un singolo libro). Rispetto al *TaNaK* ebraico, la Settanta avrebbe incorporato anche nuovi libri, redatti direttamente in greco o – quando esistenti – tradotti da originali in ebraico o in aramaico: *Giuditta*, *Tobia*, *1-2 Maccabei*, *Sapienza*, *Siracide*, *Baruc*, *Lettera di Geremia*, aggiunte a *Ester* e a *Daniele*, segno che all'epoca il canone ebraico era ancora suscettibile di essere modificato (furono tradotti o composti in greco anche *1 Esdra*, *3-4 Maccabei*, il *Salmo 151*, le *Odi* e i *Salmi di Salomone* che – pur avendo *status* diversi nei canoni nelle diverse confessioni cristiane – sono stati tramandati in più di una tradizione manoscritta accanto ai libri canonici).

Poiché non solo precede di più di mille anni le prime testimonianze masoretiche, ma anche fu completata secoli prima della fissazione del testo consonantico del *TaNaK*, la Settanta possiede un'enorme importanza nella critica testuale biblica e nell'edizione del testo ebraico. Ciò non significa che ogni volta in cui diverga dal TM, magari in accordo con le lezioni di alcuni rotoli di Qumran, essa rispecchi l'«ebraico originale»; in molti casi il testo greco attesta semplicemente una tradizione diversa da quella masoretica, non necessariamente superiore. Considerato il grande numero di varianti significative in essa contenute, resta tuttavia evidente la sua utilità critica come testimone di una tradizione precedente o concorrente, alla pari di quella pre-samaritana o proto-masoretica.

A partire dal II secolo e.v., quando ormai era stata adottata come versione ufficiale del cristianesimo, la Settanta conobbe in ambiente giudaico una serie di revisioni dovute all'esigenza di adeguare il suo testo a quello del *TaNaK*. Tali interventi, tuttavia, non presuppongono obbligatoriamente motivazioni dottrinali legate alla polemica giudaico-cristiana, se è vero che indizi di correzioni del testo greco sull'ebraico corrente sono rintracciabili già nei due secoli precedenti, come dimostra il rotolo dei Profeti di Naḥal Ḥever, datato alla fine del I a.e.v. Queste revisioni sono note con il nome dei loro autori: Aquila (dopo il 140), Simmaco (ca. 200) e Teodoziona (ca. 180). La prima si distingue per il suo letteralismo, la seconda per la sua attenzione alla lingua di arrivo, la terza – i cui rapporti con un'altra recensione databile almeno al secolo precedente e detta *kaigé* (per il modo in cui traduce l'ebraico *gam*, «anche») o «proto-Teodoziona» devono ancora essere chiariti – si colloca in una posizione intermedia tra le prime due.

Al III e al IV secolo datano invece le recensioni cristiane di Origene, Luciano ed Esichio. Se i contorni di quest'ultima sono ancora indistinti – è testimoniata soltanto da due citazioni di Gerolamo e, come sembrerebbe confermare la versione in copto bohairico, era probabilmente diffusa in Egitto – maggiori notizie si hanno sulle prime due. Origene (185-253/254)

raccolse nelle sei colonne dell'*Esapla* il testo ebraico consonantico, la sua traslitterazione, le tre revisioni giudaiche di Aquila, Simmaco e Teodoziona e il testo della Settanta (collocato nella quinta colonna), dove segnalò tra obeli quei termini o sezioni di testo presenti in greco ma assenti nell'ebraico e introdusse tra asterischi le parti mancanti rispetto all'ebraico. Si registrano tuttavia modifiche al testo, trasposizioni di parole o di frasi e interventi non indicati da Origene, il che rende la quinta colonna dell'*Esapla* una recensione a tutti gli effetti. Il testo della quinta colonna cominciò presto a circolare in modo indipendente e conobbe una grande diffusione, influenzando profondamente la storia della trasmissione del testo della Settanta. La recensione attribuita a Luciano (250 ca.-311/312) è quella che sarebbe stata adottata dagli autori della scuola antiochena. Facendo proprio molto del materiale della recensione di Origene, si serve delle aggiunte di Aquila, Simmaco e Teodoziona per colmare le lacune della Settanta e da un punto di vista linguistico tende ad appianare le scorrettezze grammaticali del greco e a intervenire con aggiunte e interpolazioni per appianare il senso. Essa è attestata con certezza in *Rut*, 1-2 *Samuele*, 1-2 *Re*, *Cronache*, 1-2 *Esdra*, *Giuditta*, 1-3 *Maccabei*, *Giobbe* e tutti i libri profetici.

Le più antiche testimonianze manoscritte del testo della Settanta, databili paleograficamente tra il II e il I secolo a.e.v., sono date dai papiri Rylands 458 (Manchester, John Rylands Library, II a.e.v.; frammenti dal *Dt*) e Fouad 266 (Il Cairo, Société Royale de Papyrologie, Gr. P. 458, II/I a.e.v.; frammenti di *Gen* e *Dt*). Tra i rotoli del mar Morto si conservano sette documenti, databili tra il II secolo a.e.v. e il I e.v.: 4QLXXDeut (= 4Q122, II a.e.v.; *Dt* 11,4), 4QLXXLev^a (= 4Q119, II-I a.e.v.; *Lv* 26,2-16), 7QpapLXXExod (= 7Q1, ca. 100 a.e.v.; *Es* 28,4-7), 7QpapLXXEpJer (= 7Q2, ca. 100 a.e.v., *Lettera di Geremia* 6,43-44), 4QLXXLev^b (= 4Q120, I a.e.v.; *Lv* 2-5), 4QLXXNum (= 4Q121, I a.e.v.; *Nm* 3,30-4.14), 8HevXIIgr (= 8Hev1, 50 a.e.v.-50 e.v.; frammenti dei Profeti Minori). I codici completi più antichi sono invece di epoca e composizione cristiana: il *Vaticanus* (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Gr. 1209, metà IV secolo; mancante di 1-4 *Maccabei* e *Salmi di Salomone*, mentre *Gen* 1,1-46,28 e *Sal* 105,27-137,6 risalgono al XV secolo; *Figura 3, supra*, p. 106); il *Sinaiticus* (Londra, British Library, Add. 43725, IV secolo; lacunoso o frammentario in molti libri; *Figura 5*), il cui testo è sostanzialmente privo di tratti recensionali; e l'*Alexandrinus* (Londra, British Library, MS Royal 1. D. v-VIII, metà V e.v.; mancante di *ISam* 12,17-14,9 e *Sal* 49,20-79-11), che mostra un testo in parte già influenzato dall'*Esapla*. La prima versione a stampa della Settanta è quella della Poliglotta Complutense (1514-1517), seguita l'anno successivo dall'edizione veneziana di Manuzio. Nel 1931 fu pubblicato il primo volume dell'edizione critica di Göttingen, impresa non ancora giunta a completamento. Per i libri non ancora editi risultano tuttora valide l'edizione a

cura di A.E. Brooke, N. McLean e H.St.J. Thackeray (1906-1940), anch'essa incompleta e, di più agevole consultazione, quella di A. Rahlfs (1935).

Il testo greco del Nuovo Testamento è stato tramandato da circa 5850 documenti manoscritti, in gran parte (85% ca.) copiati a partire dall'XI secolo. Già a partire dal XVIII secolo furono individuati all'interno della tradizione «tipi di testo» differenti in cui fosse possibile raggruppare i codici manoscritti. Questi tipi – o, come si è preferito definirli in tempi più recenti, *cluster* («gruppi, grappoli») testuali – individuano un gruppo di manoscritti i cui testi



Figura 5: Codex Sinaiticus (Londra, British Library, Add. 43725, S o κ), c. 244b (Lc 22,20-52)

sono legati l'uno all'altro più di quanto il gruppo cui appartengono – nel suo complesso o nei singoli codici – sia legato ad altri gruppi o ad altri manoscritti, basandosi sull'accordo o sul disaccordo di un singolo testimone rispetto al gruppo quanto a scelte lessicali, ortografia, usi grammaticali e sintattici, tendenze ideologiche e/o teologiche. Questa suddivisione non va esente da critiche, ma intorno a quattro gruppi testuali esiste un consenso piuttosto ampio:

1. Gruppo A (detto tradizionalmente «bizantino»). Ha il suo primo e più antico testimone nel testo dei vangeli contenuto nel già citato *Codex Alexandrinus* (metà V secolo e.v.); è detto bizantino perché dal medioevo è utilizzato come testo nella Chiesa orientale. Si afferma definitivamente a partire dall'VIII secolo ed è attestato nella maggior parte dei manoscritti onciali e minuscoli più tardi. Tende all'armonizzazione dei passi paralleli e a intervenire sul vocabolario per rendere più chiaro il testo.

2. Gruppo B (più comunemente detto «alessandrino» o «egiziano»). Rispetto al gruppo A predilige a volte un testo più breve e conserva un maggior numero di *lectiones difficiliore*s e di variazioni nei passi paralleli. Per la sua antichità è considerato il più autorevole ed è attestato nella sua forma migliore in P⁷⁵ (Biblioteca Apostolica Vaticana, Papiro Bodmer XIV, XV, III/IV secolo) e – tranne che nei vangeli – nel *Codex Vaticanus* (metà IV secolo); tra gli altri, il gruppo comprende anche il *Codex Sinaiticus* (IV secolo) e la maggior parte dei papiri greci per cui è possibile determinare l'appartenenza a un tipo testuale, per un totale di circa 180 tra papiri e codici.

3. Gruppo C. I suoi manoscritti mostrano caratteristiche che lo pongono in una posizione intermedia tra il gruppo B e il gruppo D; è rappresentato da due sottogruppi di codici indipendenti tra loro – in precedenza identificati con il gruppo cosiddetto «cesariano»: il *Codex Washingtonensis* (Washington, Freer Gallery of Art, 06.274, IV/V secolo) e il *Codex Coridethianus* (Tbilisi, Centro nazionale georgiano dei manoscritti, Gr. 28, IX secolo), più il gruppo *f¹-f¹³-565*, per un totale di circa una trentina di testimoni.

4. Gruppo D (tradizionalmente noto come «occidentale»). Conserva il testo utilizzato dai Padri del II secolo e utilizzato nelle traduzioni della *Vetus Latina* e siriana. Il suo miglior testimone è il *Codex Bezae* (Cambridge, University Library, MS Nn. 2.41, fine IV-inizio V secolo), al quale si aggiungono in totale una quarantina tra papiri e codici.

I testimoni più antichi del testo del Nuovo Testamento sono P⁵² (Manchester, John Rylands University Library, Gr. P. 457, prima metà II secolo; fr. di *Gv*, *Figura 6*), P⁹⁰ (Oxford, Sackler Library, P. Oxy. 3523, metà II secolo; fr. di *Gv*) e P¹⁰⁴ (Oxford, Sackler Library, P. Oxy. 4404, metà II secolo; fr. di *Mt*). Nel complesso si contano più di 130 papiri databili paleograficamente tra il II e il VII secolo, tra cui il P⁶⁶ (Papiro Bodmer II, Cologny, Bibliotheca Bodme-

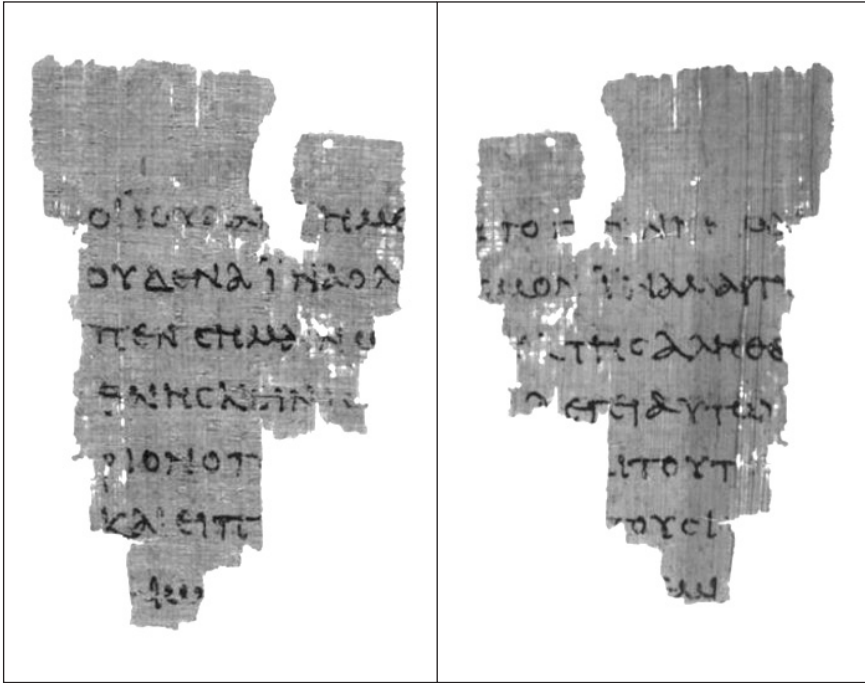


Figura 6: Papiro Gr.P. 457, Manchester, John Rylands Library (P⁵²)
(Gv 18,31-33.37-38)

riana, III secolo, fr. di Gv, Figura 7). Tra i codici manoscritti, oltre ai già citati *Vaticanus*, *Sinaiticus*, *Alexandrinus* e *Bezae*, risale al V secolo anche il *Codex Ephraemi rescriptus* (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Gr. 9, con numerose lacune e mancante di 2Ts e 2Gv). La prima edizione a stampa del Nuovo Testamento fu pubblicata a Basilea nel 1516 da Erasmo da Rotterdam.

2.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

a) Versioni greche dell'Antico Testamento

A.E. Brooke et al. (eds.), *The Old Testament in Greek*, Cambridge University Press, Cambridge 1906-1940. Edizione del *Codex Vaticanus*; in apparato sono registrate le lezioni presentate dai codici onciali e da una trentina di minuscoli; pubblicati solo i libri da *Genesi* a *Tobia*.

N. Fernández Marcos - J.R. Busto Saiz (eds.), *El texto antioqueno de la Biblia griega*, 3 voll., CSIC, Madrid 1989-1996. Edizione critica della recensione antiochena di *Samuele-Re-Cronache*.

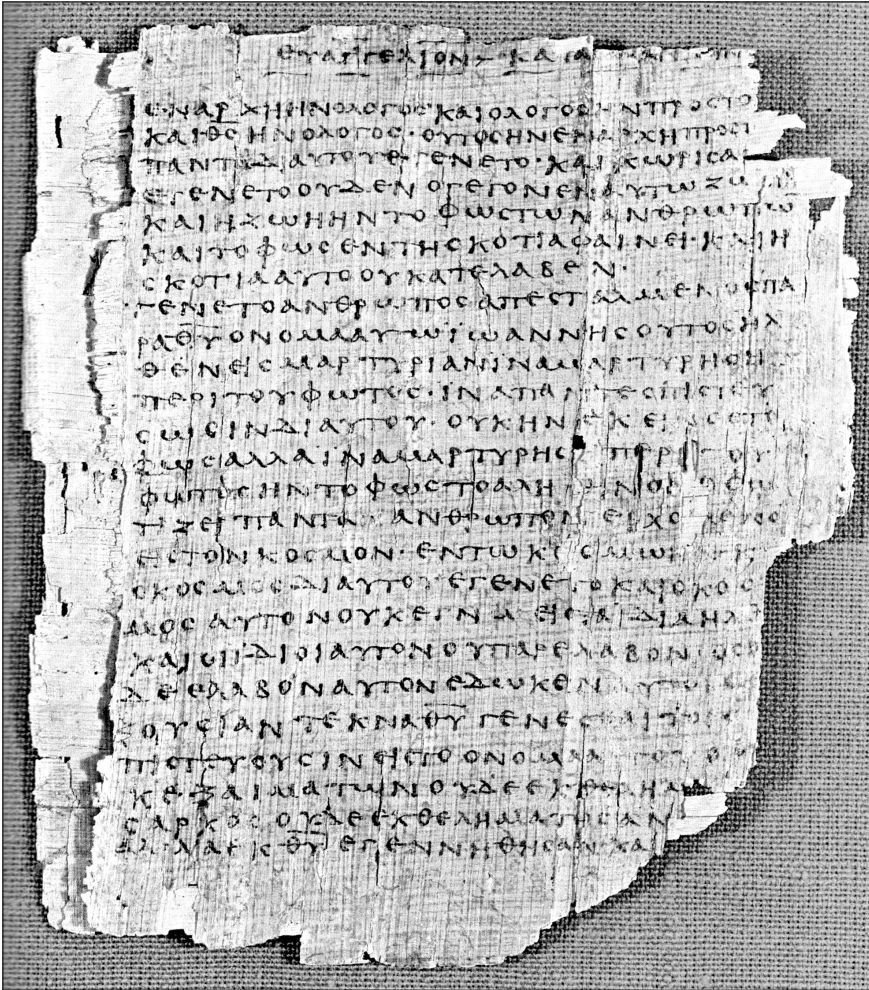


Figura 7: Papiro Bodmer II, Cologny, Bibliotheca Bodmeriana (P⁶⁶)
(Gv 1,1-14)

- F. Field (ed.), *Origenis Hexaplorum quae supersunt; sive Veterum interpretum graecorum in totum Vetus Testamentum fragmenta*, 2 voll., e typographeo Clarendoniano, Oxonii 1875 (rist. G. Olms, Hildesheim 1964). Edizione dei frammenti dell'*Esapla* di Origene.
- A. Rahlfs (ed.) - R. Hanhart (rev.), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graecae iuxta LXX interpretes. Editio altera*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2006².
- Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum auctoritate Societatis Litterarum Göttingensis editum*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1931-: 24 volumi pubblicati al 2015.

b) *Testo greco del Nuovo Testamento*

K. Aland et al. (eds.), *Novum Testamentum Graece*, post E. et E. Nestle, edd. B. et K. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini, B.M. Metzger, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2012²⁸: detta semplicemente «Nestle-Aland», pubblicata per la prima volta dal solo E. Nestle nel 1898, è l'edizione più diffusa e costantemente aggiornata del Nuovo Testamento.

American and British Committees of the International Greek New Testament Project (ed.), *The New Testament in Greek*, 1984-. 4 volumi pubblicati, l'ultimo nel 2007: *Luca* (2 voll., Clarendon Press, Oxford 1984, 1987) e *Giovanni* (2 voll., Brill, Leiden 1995, 2007).

M.A. Robinson - W.G. Pierpont (eds.), *The New Testament in the Original Greek according to the Byzantine/Majority Textform*, Original Word Publishers, Atlanta GA 1991.

The Greek New Testament, a cura dell'Institut für Neutestamentliche Textforschung di Münster, United Bible Societies, Stuttgart 2014⁵; pubblicata per la prima volta nel 1966, differisce dalla Nestle-Aland nel carattere tipografico, nell'introduzione, nei titoli dei paragrafi in inglese e nell'apparato critico, in cui vengono date valutazioni circa il grado di probabilità delle varianti proposte.

Institut für neutestamentliche Textforschung (ed.), *Novum Testamentum Graecum. Editio critica maior*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1997-. 5 volumi pubblicati, l'ultimo nel 2013: *Giacomo* (1997), 1-2 *Pietro* (2000), 1 *Giovanni* (2003), 2 e 3 *Giovanni* e *Giuda* (2005), *Lettere cattoliche* (2 voll., II ed. riv., 2013); completamento del progetto previsto entro il 2030.

3. *Il Pentateuco samaritano*

La *Torah*, nella forma testuale presentata dal Pentateuco samaritano, è l'unica sezione del *TaNaK* considerata canonica dalla comunità samaritana, separatasi dall'ebraismo non prima della seconda metà del II secolo a.e.v., quando il sovrano asmoneo Giovanni Ircano ne abbatté il santuario sul monte Garizim nel 128 a.e.v. per poi distruggere Samaria nel 107 a.e.v. Al medesimo periodo risalirebbe la redazione del Pentateuco samaritano che, con il rifiuto da parte samaritana di Profeti e Agiografi, avrebbe sancito definitivamente lo scisma.

Lo strato più antico del Pentateuco samaritano – che presenta circa 6000 varianti rispetto al TM – conserva una recensione della *Torah* pre-masoretica e circolante in Palestina nel periodo del Secondo Tempio prima della metà del III secolo a.C., che la comunità avrebbe adottato come testo canonico, intervenendo poi su di esso per allinearla con la propria teologia (sostituendo, per esempio, «Sion» con «Garizim» o la formula deuteronomistica «il luogo che il Signore tuo Dio sceglierà», in riferimento a Gerusalemme, con «il luogo che il Signore tuo Dio ha scelto», in riferimento al monte Garizim). Questa recensione è testimoniata anche in alcuni rotoli

rinvenuti a Qumran¹ e include le principali espansioni testuali presentate dal Pentateuco samaritano, a eccezione di quelle dipendenti dalla teologia samaritana (non contiene, per esempio, l'aggiunta al decimo comandamento in *Es* 20,17 e *Dt* 5,21, dove il Pentateuco samaritano introduce un undicesimo precetto riferito all'ordine divino di costruire un altare sul monte Garizim). Quindi è stata definita «recensione pre-samaritana», poiché testimoniata in tutti i manoscritti samaritani a noi noti. Gli interventi teologicamente marcati e non attestati nei rotoli di Qumran risalirebbero pertanto a un'epoca posteriore, quando intorno al I-II secolo e.v. testo e grafia del Pentateuco samaritano furono definitivamente fissati. Il testo conobbe anche una traduzione in aramaico palestinese samaritano, la cui forma testuale più antica, testimoniata dal codice Or. 7562 (Londra, British Library, XIII-XIV secolo), risalirebbe al I-II secolo e.v.

Nel 1616 Pietro della Valle acquistò a Damasco due copie manoscritte del Pentateuco samaritano: una per l'ambasciatore francese a Costantinopoli, la seconda per sé. Quest'ultimo (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Sam. 2, datato al 1345/1346) fu il primo codice contenente questo testo a giungere in Europa, nel 1623, e servì da base per l'*editio princeps* del Pentateuco samaritano approntata da Jean Morin nella Poliglotta di Parigi (1645). A oggi si calcola che si conservino circa 750 codici completi del testo. Per quanto esistano alcuni frammenti databili al IX secolo, la maggior parte dei testimoni è posteriore al XII secolo. La più antica tra le copie complete è conservata a Cambridge (ms. Add. 1846, con una nota di possesso risalente al 1149/1150).

3.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

A.F. von Gall (ed.), *Der Hebräische Pentateuch der Samaritaner*, 5 voll., Töpelmann, Giessen 1914-1918.

A. Tal (ed.), *The Samaritan Targum of the Pentateuch. A Critical Edition*, 3 voll., Tel-Aviv University, Tel-Aviv 1980-1983.

A. Tal (ed.), *The Samaritan Pentateuch. Edited according to the MS 6 (C) of the Shekem Synagogue*, Chaim Rosenberg School of Jewish Studies, Tel-Aviv University, Tel-Aviv 1994.

Nel 2007 è stato avviato all'università di Halle-Wittenberg con il sostegno della Deutsche Forschungsgemeinschaft un progetto di edizione critica in cinque volumi diretto da Stefan Schorch.

¹ 4QEx-Lev (= 4Q17), QpaleoExod^m (= 4Q22), 4QNum^b (= 4Q27) e i rotoli 4Q158 e 4Q364 riportanti la cosiddetta «parafrasi del Pentateuco».

4. Le traduzioni aramaiche (targumim)

Secondo la tradizione rabbinica, le origini dei *targumim* – ossia delle traduzioni aramaiche del *TaNaK* – risalirebbero all'epoca di Esdra: la lettura della *Torah* «a brani distinti» (o «paragrafo per paragrafo») seguita da una «spiegazione del senso» di cui rende testimonianza *Ne* 8,8a è infatti interpretata in più di un passo della letteratura rabbinica (*Talmud Palestinese*, *Megillah* 4,1, 74d; *Talmud Babilonese*, *Megillah* 3a e *Nedarim* 37b; *Genesi Rabbah* 36,8) come prova dell'esistenza di una prassi di traduzione aramaica simultanea – o, meglio ancora, consecutiva – del testo biblico ebraico. Per quanto una simile interpretazione possa essere un anacronismo rispecchiante una situazione assai più tarda in cui anche tra il popolo l'aramaico si era definitivamente sostituito all'ebraico come lingua parlata, l'esistenza a Qumran di documenti frammentari riportanti una versione aramaica di *Levitico* e *Giobbe*² e le citazioni neotestamentarie in *Mt* 27,47, *Mc* 15,34 (*Sal* 22,2) ed *Ef* 4,8 (*Sal* 68,19?) confermerebbero la diffusione nel periodo del Secondo Tempio di simili versioni, non necessariamente ancora classificabili come *targumim* e quindi prive in sostanza di inserti omiletico-parafraistici (che, se e quando presenti, non sarebbero in questo periodo comunque ascrivibili a un'esegesi di tipo giudaico-rabbinico). Come già la sinagoga, anche i *targumim* rappresenterebbero dunque un'istituzione nata al di fuori della sfera rabbinica, che i rabbini avrebbero tuttavia cercato di regolamentare e controllare. La tradizione (cfr. *Mišnah*, *Megillah* 4,4) non fece dunque altro che disciplinare quella che nel II secolo e.v. era una pratica già diffusa e consolidata: la traduzione in aramaico del testo ebraico (versetto per versetto nel caso della *Torah*, ogni tre versetti in quello dei Profeti) in ambiente sinagogale. Se il passo della *Mišnah* in questione si riferisce soltanto alla declamazione orale della traduzione aramaica in occasioni liturgiche (dove si leggeva solo il testo ebraico), altre fonti rabbiniche confermano tuttavia l'importanza anche della redazione scritta dei *targumim* nella formazione intellettuale e religiosa dell'individuo, in cui lo studio del Targum servirebbe da tramite tra il *TaNaK* e la *Mišnah* (*Sifre Deuteronomio* 161).

Sono stati prodotti *targumim* per tutti i libri del *TaNaK*, fatta eccezione per *Daniele*, *Ezra* e *Neemia* (probabilmente perché questi contenevano già passaggi molto estesi in lingua aramaica). Del Pentateuco si conservano tre traduzioni complete: Onqelos, Pseudo-Yonatan (o Gerosolimitano I) e Neofiti. Tra queste Onqelos – per il cui testo si presuppone uno stadio primitivo di formazione in Palestina (I-II secolo) e una successiva e finale

² 4QTgLev (= 4Q156, II-I secolo a.e.v.; 4QTgJob (= 4Q157, paleograficamente databile intorno al 50 e.v., anche se l'analisi linguistica lascerebbe propendere per una datazione più alta, tra il 150 e il 100 a.e.v.); 11QTgJob (= 11Q10, ca. 50 e.v.).

redazione in ambiente babilonese (III-V secolo) – avrebbe assunto nel corso del tempo maggiore autorevolezza, essendo stato adottato dalle accademie rabbiniche babilonesi. La tradizione manoscritta consta di più di sessanta codici, tra i quali il più antico è datato al 1048 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ebr. 448); il suo testo compare per la prima volta a stampa accanto al commento di Raši nell'edizione del Pentateuco di Avraham ben Ḥayyim (Bologna 1482).

Il Targum Neofiti (inizio IV secolo) e lo Pseudo-Yonatan (prima metà del VII secolo per la sua redazione finale) sono invece di provenienza palestinese. Prodotti dell'ambiente palestinese sono anche le traduzioni facenti capo a cinque gruppi di manoscritti con tradizione testuale indipendente e note come Targumim frammentari (o Gerosolimitano II) – che interessano soltanto alcune parti della *Torah* (IV-VII secolo) –, le glosse al testo di Onqelos e sette codici provenienti dalla *genizah* del Cairo, con passi frammentari da tutti i libri del Pentateuco (VIII-XIV secolo). Il testo del Targum Neofiti, scoperto nel 1956 e conservato in un codice datato al 1499/1504 (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Neofiti 1), è riprodotto a stampa in cinque volumi a cura del suo scopritore Alejandro Díez Macho, accompagnato da una traduzione spagnola, francese e inglese. Il Targum Pseudo-Yonatan si conserva oggi in un codice del tardo XVI secolo (Londra, British Library, Add. 27031); la sua *editio princeps* fu stampata a Venezia da Giovanni di Gara nel 1590-1591, utilizzando un manoscritto oggi perduto. Il testo di uno dei Targumim frammentari – testimoniati da otto codici, i più antichi dei quali risalgono al XIII secolo (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ebr. 440; Norimberga, Stadtbibliothek, ms. Solger 2.2°), fu pubblicato nella prima Bibbia rabbinica, stampata da Bomberg a Venezia nel 1517-1518.

Dei Profeti è giunto fino a noi soltanto il Targum Yonatan, il cui testo avrebbe seguito un percorso simile a quello di Onqelos (stadio formativo in Palestina tra I e II secolo e redazione finale a Babilonia tra III e V secolo); nella sua tradizione manoscritta si conservano un'ottantina di glosse e aggiunte che, secondo alcuni studiosi, proverebbero l'esistenza di un altro *targum* dei Profeti oggi perduto. I codici riportanti per intero il testo del Targum Yonatan sono una trentina, ai quali si affiancano numerose antologie liturgiche; il più antico tra questi è datato al 1105/1106 (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reuchlinianus No. 3). L'*editio princeps* dei Profeti anteriori fu stampata a Leiria nel 1494; il testo completo del Targum Yonatan comparve a stampa per la prima volta nella già citata Bibbia rabbinica di Venezia del 1517-1518.

I *targumim* degli Agiografi, nella forma in cui ci sono pervenuti, furono composti individualmente in epoca relativamente tarda, posteriore al VI secolo (e verosimilmente prima del IX); in essi l'estensione degli inserti esegetici varia da libro a libro: se *Qohélet*, *Giobbe* e *Salmi* presentano un

apparato interpretativo molto elaborato, altri libri come *Proverbi* sono sostanzialmente delle semplici traduzioni del testo ebraico.

Nella storia della trasmissione del testo dei *targumim* sono state individuate diverse recensioni – babilonese, yemenita, tiberiense, babilonese-tiberiense, sefardita – che si differenziano per usi linguistici e tradizioni grammaticali (per esempio, nei sistemi di notazione delle vocali).

I due manoscritti più antichi contenenti l'intera versione aramaica del *TaNaK* (con il Targum Onqelos per il Pentateuco) datano alla fine del XIII secolo (Norimberga, Stadtbibliothek, ms. Solger 1-7: 1291; Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ebr. Urbinatense 1: 1294; ms. Barberini Or. 161-164: 1297). La prima versione a stampa completa si trova nella Bibbia rabbinica di Venezia (1517-1518).

4.1. Edizioni, scientifiche, critiche e/o recenti

- A. Díez Macho (ed.), *Neophyti 1. Targum Palestinense. MS de la Biblioteca Vaticana*, 5 voll., CSIC, Madrid 1968-1978.
- A. Díez Macho et al. (eds.), *Biblia Polyglotta Matritensis. Series IV. Targum Palaestinense in Pentateuchum*, Raimundo Griño, Madrid: *Exodus* (1980), *Leviticus* (1980), *Numeri* (1977), *Deuteronomium* (1980), *Genesis* (1989). Edizione dei *targumim* palestinesi e dello Pseudo-Yonatan.
- M. Klein, *The Fragment-Targums of the Pentateuch. According to Their Extant Sources*, 2 voll., Biblical Institute Press, Rome 1980.
- R. Le Déaut - J. Robert (eds.), *Targum des Chroniques*, 2 voll., Biblical Institute Press, Rome 1971.
- M. McNamara et al. (eds.), *The Aramaic Bible. The Targums*, 22 voll., Clark - Liturgical Press, Edinburgh-Collegeville MN 1987-2007.
- A. Sperber (ed.), *The Bible in Aramaic. Based on Old Manuscripts and Printed Texts*, 4 voll., Brill, Leiden 1959-1973.
- D. Stec, *The Text of the Targum of Job. An Introduction and Critical Edition*, Brill, Leiden-New York 1994.

Per una bibliografia più estesa sulle edizioni dei singoli libri e/o manoscritti nelle diverse tradizioni, si rimanda per ragioni di spazio a M. McNamara, *Targumim*, in M.D. Coogan (ed.), *Oxford Encyclopedia of the Books of the Bible*, Oxford University Press, New York 2011, pp. 341-356.

5. Versioni latine

Prima che il testo della Scrittura fosse tradotto in latino, anche le comunità cristiane sparse nei paesi che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale leggevano la Bibbia nella sua versione greca. Fu probabilmente agli inizi del II secolo che, nelle province nordafricane dell'impero romano

e nella Gallia meridionale, si avvertì l'esigenza di avere un testo in latino da utilizzare nella pratica liturgica e nelle forme di devozione privata. Non è da escludere che, come accadde con i *targumim* e molto probabilmente anche con la versione armena, l'origine delle prime versioni latine possa essere individuata in una prassi di traduzione orale durante il servizio liturgico per coloro che faticavano a comprendere il greco. Quella della *Vetus Latina* – questo il nome con cui è stato designato l'insieme di questi primi testi tradotti dal greco nelle loro successive e diverse fasi redazionali – è una storia di continue e incessanti revisioni, in alcuni casi posteriori anche alla traduzione di Gerolamo; tale fluidità testuale è dovuta al fatto che, in epoca patristica, l'unica versione considerata ispirata era quella greca, e i testi latini circolanti, lungi dall'essere ritenuti autoritativi, erano sovente modificati alla ricerca di una più stretta aderenza con la forma testuale della Settanta e del testo greco del Nuovo Testamento. È tuttavia possibile riconoscere negli stadi più recenti della *Vetus Latina* una certa dipendenza dalla recensione antiochena precedente al Luciano storico, per alcuni libri dell'Antico Testamento, e del gruppo «occidentale» (cfr. *infra*), nel caso del Nuovo Testamento. Nella tradizione della *Vetus Latina* si distinguono differenti tipologie testuali a partire da due grandi famiglie geografiche, quella africana e quella europea. Oltre ai manoscritti, nella maggior parte dei casi frammentari o palinsesti, nella ricostruzione del testo della *Vetus Latina* assumono enorme importanza le citazioni patristiche e, almeno in alcuni casi, medievali; può inoltre accadere che, all'interno di Bibbie di epoca carolingia o medievale, alcuni libri riportino una forma testuale a essa assimilabile; di grande utilità sono anche eventuali glosse e aggiunte dei copisti al testo di Gerolamo, in particolare dove alla *Vulgata* sia retrostante un testo ebraico più breve rispetto a quello della Settanta, e le lezioni presentate da libri liturgici di diversi riti latini. Inoltre, essa si conserva nella tradizione manoscritta della *Vulgata* per quei libri che Gerolamo non tradusse perché indisponibili in ebraico o perché da lui considerati non canonici: *Baruc* (con la *Lettera di Geremia*), *Sapienza*, *Siracide*, 1-2 *Maccabei*. Tra i codici più antichi e importanti per la *Vetus Latina* si segnalano il *Codex Wirceburgensis*, un palinsesto del V-VI secolo con frammenti del Pentateuco e dei Profeti (Würzburg, Universitätsbibliothek, ms. M. p. th. f. 64a), il *Codex Lugdunensis*, un Eptateuco (lacunoso) del VII secolo (Lione, Bibliothèque municipale, ms. 403) e il *Codex Vercellensis*, un evangelario della seconda metà del IV secolo (Vercelli, Biblioteca Capitolare). La prima versione a stampa dei testimoni della *Vetus Latina* noti alla metà del XVIII secolo risale agli anni 1743-1749, a cura di Pierre Sabatier³.

³ P. Sabatier (ed.), *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae seu Vetus Italica*, 3 voll., Reims 1743-1749.

Intorno alla fine del IV secolo, constatando le divergenze tra le numerose revisioni della *Vetus Latina*, papa Damaso I chiese a Gerolamo di rivedere il testo latino dei vangeli, impresa che questi completò intorno al 382-383, lavorando su manoscritti latini di provenienza italiana e su un testo greco non troppo dissimile da quello del *Codex Sinaiticus*; nonostante la tradizione gli attribuisca anche la revisione degli altri libri del Nuovo Testamento, è probabile che almeno nel caso del *corpus* paolino e delle lettere apostoliche l'autore sia il suo discepolo Rufino il Siro. Intorno allo stesso periodo Gerolamo curò anche una prima revisione del *Salterio*, che la tradizione identifica nel *Psalterium Romanum*, alla quale ne seguì una seconda, dopo il 385, condotta sulla recensione esaplare, che conobbe una rapida diffusione in quasi tutte le Chiese di lingua latina ed è nota come *Psalterium Gallicanum*. Su manoscritti esaplari Gerolamo progettava probabilmente di rivedere anche tutti i libri conservati nel canone ebraico. Non si conosce tuttavia l'estensione di questa revisione, di cui si conservano soltanto *Giobbe*, frammenti di *Proverbi*, *Qohélet* e *Cantico dei cantici* e la prefazione a *Cronache*.

Nel 390 Gerolamo diede infine inizio alla traduzione dell'Antico Testamento dall'ebraico, assegnando a quest'ultimo una priorità del tutto nuova nel contesto della letteratura patristica coeva, in cui l'*auctoritas* era il testo della Settanta. Per il suo lavoro si servì tuttavia estesamente anche del greco, in particolare delle recensioni di Aquila e Simmaco conservate nell'*Esapla* di Origene, e non disdegnò di tradurre (o riadattare dalla *Vetus Latina*) sezioni e libri assenti dal canone ebraico, come le aggiunte a *Ester* e a *Daniele* (che tradusse dal greco) e i libri di *Tobia* e *Giuditta* (che, nonostante egli dichiarò di aver tradotto dall'aramaico, sono sostanzialmente una parafrasi delle versioni latine precedenti). L'opera di Gerolamo, terminata intorno al 405, non soppiantò subito la *Vetus Latina*, che continuò a circolare e a essere utilizzata con una certa diffusione fino al IX secolo, situazione che determinò un certo grado di contaminazione tra le due tradizioni. Il più antico codice completo della *Vulgata* (escluso *Baruc*) è il *Codex Amiatinus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1), copiato tra il 690 e il 715. L'*editio princeps* della *Vulgata* è il primo libro a stampa mai pubblicato: la celebre Bibbia a 42 linee stampata da Gutenberg a Magonza nel 1455.

5.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

a) *Vetus Latina*

Vetus Latina Institut - Beuron (ed.), *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, Herder, Freiburg i.B. 1949-. Previsti 27 volumi, ciascuno dei quali in più tomi e/o fascicoli. Dal 1949 sono stati pubblicati 20 tomi in 113 fascicoli, l'ultimo dei quali nel 2015.

Vetus Latina Institut - Beuron (ed.), *Vetus Latina Database – online (2016). Bible Versions of the Latin Father*, Brepols (<http://goo.gl/H2jNB5>). Database di citazioni e allusioni bibliche dei Padri latini.

A. Jülicher - W. Matzkow (eds.), *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*. I. *Matthäus-Evangelium*; II. *Markus-Evangelium*; III. *Lukas-Evangelium*; IV. *Johannes-Evangelium*, de Gruyter, Berlin 1938 (1972²); 1940 (1970²); 1954 (1976²); 1963. L'edizione comprende i quattro Vangeli; il testo di ciascun versetto è disposto su due linee: nella linea soprastante è proposto il testo dei testimoni dell'*Itala*, nella linea sottostante quello dei testimoni dell'*Afra*.

b) *Vulgata*

Biblia sacra iuxta Latinam Vulgatam versionem ad codicum fidem ... cura et studio monachorum abbatiae pontificiae s. Hieronymi in Urbe ordinis sancti Benedicti edita, 18 voll., Typis polyglottis Vaticanis, Romae 1926-1995.

R. Gryson - B. Fischer - H.I. Frede (eds.), *Biblia Sacra Vulgata*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 20075 (l'edizione comprende anche *4Ezra*).

6. Le principali versioni orientali (secoli II-XI)

6.1. Versioni siriache

Il siriano era il dialetto aramaico parlato nella regione di Edessa al volgere dell'era volgare (è attestato per la prima volta in un'iscrizione del 6 e.v.), impostosi in seguito come lingua letteraria e liturgica di diverse comunità cristiane in Mesopotamia, Siria, Palestina e Libano – giacobiti, nestoriani (assiri), melchiti e maroniti – e come veicolo della predicazione cristiana in Asia centrale e in Cina, finché, a partire dal VII secolo, cominciò a essere progressivamente soppiantato dall'arabo, resistendo quasi esclusivamente nella liturgia. Sono note almeno sette tra traduzioni e revisioni siriane più o meno complete dell'Antico e del Nuovo Testamento: in ordine cronologico la *Pešitta* dell'Antico Testamento, il *Diatessaron* (i quattro Vangeli), la *Vetus Syra* (solo Nuovo Testamento), la *Pešitta* del Nuovo Testamento, la Filosseniiana (solo Nuovo Testamento?), la Siro-esaplare (solo Antico Testamento) e la Eraclense (solo Nuovo Testamento), la revisione di Giacomo di Edessa (solo Antico Testamento); a queste si aggiunge la Siro-palestinese, redatta tuttavia in una variante dell'aramaico (occidentale) differente dal siriano (che invece appartiene alla famiglia dei dialetti orientali) e utilizzata soltanto dalla Chiesa melchita.

La *Pešitta* – «(traduzione) comune, semplice», denominazione che le derivò forse per sottolineare il carattere del suo stile di contro a quello parafrastico dei *targumim* o più probabilmente per indicare la sua diffusione

(«vulgata») rispetto alla versione siro-esaplare – dell'Antico Testamento risale alla metà del II secolo (datazione che potrebbe essere spostata in avanti di una cinquantina d'anni per *Cronache*, *Ezra* e *Neemia*). Nonostante siano state proposte in diversi momenti e da differenti studiosi anche origini cristiane, si ritiene che essa sia più presumibilmente il prodotto di una comunità ebraica, non necessariamente aderente ai principi del giudaismo rabbinico, convertitasi prima o dopo la fine della traduzione, o giudeo-cristiana. La scelta del testo ebraico come *Vorlage* e la conoscenza di tradizioni targumiche da parte degli anonimi traduttori – per quanto, almeno in alcuni libri, possa essere individuata anche un'influenza del greco della Settanta – sembrerebbe confermarlo. Resta comunque il fatto che un uso ebraico della *Pešitta* dell'Antico Testamento non è testimoniato da nessuna fonte e che essa è citata nella letteratura tardoantica soltanto come Bibbia del cristianesimo siriano, a partire da Teodoro di Mopsuestia (m. 428). Anzi, come accadde per il testo della Settanta, fra tutte le versioni elencate fu proprio la *Pešitta* a diventare (sia per l'Antico che per il Nuovo Testamento) la traduzione di riferimento per tutti i cristiani di lingua siriana (a eccezione, come si è visto, dei melchiti, che utilizzavano la Siro-palestinese). Dopo un primo periodo piuttosto fluido nella storia della tradizione – nella quale, pur non essendo possibile parlare di due forme testuali distinte orientale (nestoriana) e occidentale (giacobita, melchita o maronita), si possono tuttavia identificare famiglie o gruppi facenti capo alle confessioni religiose di lingua siriana⁴ – il testo raggiunse una certa stabilità a partire dal VI secolo, stabilizzandosi definitivamente e assumendo lo statuto di *textus receptus* entro la fine dell'VIII secolo per la famiglia orientale ed entro il termine del secolo successivo per il gruppo occidentale. I più antichi manoscritti della *Pešitta* dell'Antico Testamento sono conservati nella British Library di Londra: l'Add. 14512, contenente frammenti di *Isaia* ed *Ezechiele*, del 450/460, e l'Add. 14425, un Pentateuco in cui *Genesi* ed *Esodo* sono datati al 463/464, che restano a oggi i codici biblici datati più antichi in assoluto per qualsiasi lingua e tradizione. Il più antico manoscritto completo della *Pešitta* dell'Antico Testamento (escluso *Tobia*) è il *Codex Ambrosianus* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, B. 21 Inf.), risalente al VII secolo. In molti codici biblici completi si nota che *Giobbe* è collocato immediatamente dopo il Pentateuco, secondo una tradizione che ne identificava il protagonista con Iobab di *Gen* 10,29; è inoltre piuttosto comune trovare anche *Rut*, *Susanna*, *Ester* e *Giuditta* copiati in sequenza: questo gruppo è attestato spesso anche in forma indipendente rispetto agli

⁴ La divisione geografica, linguistica e confessionale tra le confessioni siriane si rispecchia nella tradizione manoscritta anche nell'adozione di tre stili di scrittura diversi, il *nestoriano* o *orientale*, adottato a partire dal VI secolo dalla Chiesa siriana nelle regioni dell'Impero persiano, il *sertā*, diffuso tra i siriani ortodossi (giacobiti) e l'alfabeto dei melchiti, la cui attestazione più antica risale al 1045.

altri libri con il titolo di «libro delle donne». Il primo testo biblico a stampa in siriano è l'edizione anonima romana del 1584 dei *Septem psalmi poenitentiales* (il salterio completo sarebbe comparso l'anno successivo: *Psalterium Syriacum et Carshunicum*, typis St. Antonii de Kozchaya montis Libani); per il testo completo della *Pešitta* dell'Antico Testamento occorre attendere la Poliglotta di Parigi (1645). Dal 1959, presso il Peshitta Institute di Leiden, è in preparazione un'edizione (semi-)critica, ancora incompleta. Per la consultazione dei libri ancora mancanti si possono ancora rivelare utili le edizioni di C.J. David e G.E. Khayyat (Mosul 1888-1892), in caratteri siro-orientali, e della United Bible Society (1988).

Di poco successivo alla *Pešitta* dell'Antico Testamento è il *Diatessaron*, un'armonia evangelica nota nella tradizione siriana come *ewangelion damhalte* («vangelo degli [evangelisti] mescolati») e composta in greco o in siriano da Taziano intorno al 172. Il *Diatessaron* sarebbe rimasto in circolazione nella Chiesa siriana almeno fino al V secolo e fu probabilmente la principale versione dei vangeli da essa utilizzata nei primi secoli. Il testo originale non è testimoniato dalla tradizione manoscritta; il suo contenuto è tuttavia accessibile non solo grazie alle armonie evangeliche diffuse in lingue e paesi diversi in epoca medievale, ma anche – almeno per quanto concerne la sua versione siriana (e poco importa che essa coincida o meno con l'originale di Taziano) – attraverso il commento approntato da Efrem prima del 373, conservatosi solo parzialmente in siriano, ma tramandatoci nella sua interezza nella traduzione armena.

Tra il *Diatessaron* e la *Pešitta* del Nuovo Testamento si colloca la *Vetus Syra* (*ewangelion damfarše*, «vangelo degli [evangelisti] separati»), prodotta verosimilmente tra la fine del II secolo e gli inizi del IV. La sua esistenza fu scoperta nel XIX secolo, quando furono rinvenuti due codici riportanti una forma testuale differente – e più antica – di quella presentata dalla *Pešitta* del Nuovo Testamento: il *Nitriensis Curetonianus* (V secolo), proveniente dal monastero di Santa Maria Deipara nella valle di Natron in Egitto e acquistato nel 1843 dalla British Library (Add. 14451), dove fu notato da William Cureton, e il *Sinaiticus*, un palinsesto del IV-V secolo scoperto nel 1892 dalle due gemelle scozzesi Agnes Lewis e Margaret Gibson nella biblioteca del monastero di Santa Caterina del monte Sinai (Syr. Sin. 30). Tre carte originariamente appartenenti al *Curetonianus* sono conservate nella Staatsbibliothek di Berlino (Or. Quart. 528); un altro *folio* è stato scoperto da Daniel McConaughy nel 1985 nel monastero di Santa Maria Deipara. Entrambi i codici sono lacunosi e non presentano un testo completo per nessuno dei quattro vangeli. Tra i due sarebbe il *Sinaiticus* a mostrare una forma testuale più antica; tuttavia, poiché anche in esso sono individuabili tracce di una revisione, entrambi non conterrebbero la versione originale della *Vetus Syra*, ma rappresenterebbero invece due diverse fasi nel tentativo di

renderla più conforme con il greco. Tracce della possibile esistenza di una *Vetus Syra* anche per gli altri libri del Nuovo Testamento, in particolare per gli *Atti* e le epistole paoline, si conserverebbero nelle citazioni degli autori precedenti alla redazione della *Pešitta* del Nuovo Testamento. L'*editio princeps* del *Curetonianus* è del 1858⁵; il contenuto del *Sinaiticus* fu pubblicato per la prima volta in apparato insieme alle lezioni delle carte dell'Or. Quart. 528 a corredo di una nuova edizione del *Curetonianus* da F.C. Burkitt nel 1904⁶ e, in seguito, nel 1910, da A.S. Lewis, questa volta in corpo di testo, seguito in nota dalle varianti del *Curetonianus*⁷.

Rispetto alla *Pešitta* dell'Antico Testamento, quella del Nuovo è di composizione più tarda, tra il IV secolo e l'inizio del V. Non contiene 2 *Pietro*, 2 e 3 *Giovanni*, *Giuda* e l'*Apocalisse*. L'ipotesi di F.C. Burkitt che il suo autore fosse Rabbula, vescovo di Edessa dal 411/412 al 435/436, è oggi superata, potendosi rintracciare citazioni ascrivibili alla sua forma testuale in codici precedenti, come dimostrato da A. Vööbus. Il suo testo, riconducibile a una *Vorlage* greca di tipo Bizantino, è testimoniato da più di 350 manoscritti, tra i quali i più antichi risalgono alla fine del V secolo e più di una sessantina sono databili tra il V e il VI secolo, il che significa che l'intervallo tra l'originale e le attestazioni più antiche, sarebbe inferiore al secolo. Il più antico codice datato contenente il testo della *Pešitta* dei vangeli fu copiato a Edessa nel 510 (biblioteca del monastero di Santa Maria Deipara in Egitto, Syr. 8). La prima edizione a stampa è quella di J.A. Widmanstadt e G. Postel, con l'assistenza del siro-ortodosso Mosè di Mardin, pubblicata a Vienna nel 1555⁸. L'edizione critica a cura dell'Institut für Neutestamentliche Textforschung di Münster, il cui primo volume è apparso nel 1986, è tuttora in corso. Nel 1996 G. Kiraz ha pubblicato un'edizione sinottica delle versioni siriane dei vangeli contenente i testi della *Vetus Syra*, della *Pešitta* e dell'*Eraclense*.

La versione Filosseniiana, così nota perché nata per iniziativa del vescovo Filosseno di Mabbug (m. 523), è una revisione del testo della *Pešitta* del Nuovo Testamento contenente i cinque libri mancanti in quest'ultima e completata intorno al 507/508 da un certo corepiscopo Policarpo, condotta nel tentativo di ottenere una maggiore accuratezza nella resa dal testo greco. Stando a una notizia riportata da Mosè di Inghilene (inizio VI seco-

⁵ W. Cureton (ed.), *Remains of a Very Ancient Recension of the Four Gospels in Syriac Hitherto Unknown in Europe*, John Murray, London 1858.

⁶ F.C. Burkitt (ed.), *Evangelion da-Mepharreshe. The Curetonian Version of the Four Gospels, with the Readings of the Sinai Palimpsest and the Early Syriac Patristic Evidence*, 2 voll., University Press, Cambridge 1904.

⁷ A.S. Lewis (ed.), *The Old Syriac Gospel or Evangelion da-Mepharreshe*, Williams and Norgate, London 1910.

⁸ *Liber Sacrosanti Evangelii De Iesu Christo ... characteribus & lingua Syra, Iesu Christo vernacula...*, Michael Cimbermannus, in urbe Vienna 1555.

lo), oltre al Nuovo Testamento la revisione di Policarpo avrebbe interessato anche il *Salterio*; una glossa a *Is 9,6-7* contenuta nel *Codex Ambrosianus* testimonierebbe inoltre la sua esistenza per altri libri dell'Antico Testamento. Non essendosi tuttavia conservato nessun manoscritto della Filosseniana, non è dato conoscere l'estensione del lavoro di revisione, certo dunque pertanto soltanto per il Nuovo Testamento. Un'analisi delle citazioni di Filosseno lascerebbe comunque intendere che le correzioni apportate da Policarpo riguardassero soprattutto questioni lessicali legate alle polemiche cristologiche dell'epoca.

A poco più di un secolo dopo, tra il 615 e il 617, risalgono altre due versioni volte a un accordo più stretto con il testo greco, entrambe prodotte in Egitto, nel monastero di Ennaton presso Alessandria: la Siro-esplare di Paolo di Tella per l'Antico Testamento, una nuova traduzione condotta sul testo della quinta colonna dell'*Esapla* di Origene con glosse riportanti le lezioni tradotte in siriano delle altre versioni greche (615-617), e la Eraclense di Tommaso di Harkel per il Nuovo Testamento, in sostanza una revisione della Filosseniana (615/616). Una delle principali ragioni per cui la Chiesa siriana avrebbe sentito la necessità di un testo più aderente a quello greco sarebbe dipesa dall'imbarazzo in cui gli autori che si trovavano a tradurre o a citare i padri greci provavano di fronte alla resa delle citazioni bibliche di questi ultimi, in particolare in quei casi in cui il testo della *Pešitta* si discostava da quello della Settanta. La Siro-esplare conobbe una certa diffusione, in particolare come versione dotta; pur essendo in alcuni casi adottata nei lezionari, non riuscì mai a sostituire la *Pešitta* come traduzione ufficiale. Inoltre, considerata la sua mole, di rado fu copiata per intero. Il codice più importante in cui si è conservata, risalente all'VIII/IX secolo e proveniente dal monastero di Santa Maria Deipara in Egitto, è preservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (C. 313 Inf.): si tratta del secondo volume di una Bibbia completa⁹, contenente *Salmi*, *Giobbe*, libri sapienziali, *Baruc*, *Lamentazioni*, *Epistola di Geremia* e le aggiunte a *Daniele*, riprodotto fotolitograficamente da A.M. Ceriani nel 1874. Il testo dell'*Eraclense*, conservato in almeno 125 codici, fu pubblicato in tre volumi tra il 1778 e il 1802 da J. White, convinto tuttavia di aver editato la revisione di Policarpo¹⁰.

L'ultima revisione del testo siriano della Bibbia fu quella che Giacomo di Edessa condusse nel 704-705, limitata ad alcuni libri dell'Antico Testamento.

⁹ Al suo primo volume, oggi perduto, appartiene probabilmente il testo dei *Giudici* utilizzato dall'orientalista Andreas Masius (1514-1573) nel suo *Josue imperatoris historia illustrata atque explicata*, Plantin, Anversa 1574.

¹⁰ *Sacrorum Evangeliorum versio Syriaca Philoxeniana ... nunc primum edita cum interpretationibus et annotationibus* (Oxford 1778); *Actuum Apostolorum et Epistolarum tam Catholicarum quam Paulinarum versio Syriaca Philoxeniana ... nunc primum edita cum interpretatione et annotationibus*, 2 voll., Oxford 1799 e 1802.

mento. Partendo dal testo della *Peshitta* dell'Antico Testamento, lo confrontò e lo corresse su quello greco (antiocheno), non esitando a inserire lezioni non attestate né in greco né in siriano per riformulare la propria versione di partenza quando poco comprensibile. La revisione di Giacomo di Edessa è attestata da cinque manoscritti, tutti risalenti agli inizi dell'VIII secolo (due di essi sono datati al 719), contenenti rispettivamente il Pentateuco (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Syr. 26), 1-2 *Samuele* e inizio di 1 *Re* (Londra, British Library, Add. 14429), *Isaia* (Londra, British Library, Add. 14441), *Ezechiele* (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Sir. 5) e *Daniele* (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Syr. 27, ff. 91-149), probabilmente facenti parte in origine di un unico esemplare. La prima edizione a stampa di una parte del testo di Giacomo di Edessa risale al 1782, quando J.D. Michaelis pubblicò un estratto di *Gen* (49,2-11) nel XVIII volume della sua *Orientalische und exegetische Bibliothek*.

6.1.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

G. Kiraz (ed.), *Comparative Edition of the Syriac Gospels. Aligning the Sinaiticus, Curetonianus, Peshitta and Harklean Versions*, Brill, Leiden 1996.

G. Kiraz (ed.), *The Antioch Bible. The Syriac Peshitta Bible with English Translation*, Gorgias Press, Piscataway NJ 2012-. 22 volumi pubblicati al 2015.

The Peshitta Institute (ed.), *The Old Testament in Syriac according to the Peshitta Version*, Brill, Leiden 1972-. 13 volumi pubblicati, l'ultimo nel 2013.

Institut für Neutestamentliche Textforschung (ed.), *Das Neue Testament in syrischer Überlieferung*, de Gruyter, Berlin 1986-. 4 volumi pubblicati, l'ultimo nel 2002: *Lettere cattoliche* (1986), 1 *Romani* e 1 *Corinzi* (1991), 2 *Corinzi*, *Galati*, *Efesini*, *Filippesi*, *Colossesi* (1995), 1 e 2 *Tessalonicesi*, 1 e 2 *Timo-teo*, *Tito*, *Filemone*, *Ebrei* (2002).

A. Salvesen (ed.), *The Books of Samuel in the Syriac Version of Jacob of Edessa*, Brill, Leiden-Boston 1999.

6.2. Versioni copte

Le origini del cristianesimo copto risalgono all'epoca apostolica, intorno alla prima metà del I secolo e.v. Si ritiene che, almeno inizialmente, i convertiti fossero per la maggior parte ebrei ellenizzati residenti nella regione alessandrina, i quali adottarono dunque per il culto i testi delle Sacre Scritture tradotti in greco. Quando tuttavia la nuova religione si diffuse anche tra le classi più basse e nelle zone più interne dell'Egitto, dove il greco non veniva utilizzato se non come lingua dell'amministrazione, cominciò ad avvertirsi l'esigenza di una traduzione della Bibbia nei vari dialetti – sahidico, bohairico, fayyumico, mesokemico, akhmimico, lico-

politano – dell’idioma locale, ultimo stadio evolutivo della lingua egizia. Per mettere per iscritto tali traduzioni si fece ricorso alle lettere dell’alfabeto greco, alle quali furono aggiunti sei grafemi provenienti dal sistema di scrittura demotico adatti a rendere i fonemi propri del copto. Il processo di traduzione – nelle prime fasi non un progetto sistematico, ma verosimilmente un insieme di iniziative personali e locali – potrebbe essere cominciato già intorno alla fine del II secolo. La prima testimonianza dell’uso liturgico di una versione copta delle Scritture risale, tuttavia, al secolo successivo: in due occasioni, Atanasio racconta infatti che Antonio decise di dedicarsi all’asceti ascoltando la lettura del vangelo «nella casa del Signore» (Atanasio, *Vita di Antonio* 2,3 e 3,1); se è vero che, stando sempre ad Atanasio, Antonio non conosceva il greco, potremmo supporre che il testo da lui ascoltato fosse in copto. Che traduzioni nei diversi dialetti esistessero già nel III secolo è inoltre confermato da numerosi papiri databili paleograficamente tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, tra i quali il Codice Crosby-Schøyen (Schøyen Collection, ms. 193, sahidico, fine III-inizi IV secolo: *Gn*; parti di *2Mac*; *1 Pt*), il papiro 3521 (Ann Arbor, University of Michigan Library, fayyumico, fine III-inizi IV secolo: *Gv*), il Bodmer III (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana, bohairico, IV secolo: parte di *Gv*), il Codice Schøyen (Schøyen Collection, ms. 2650, mesokemico, IV secolo: *Mt*), il papiro 371, 372, 375-385 (Strasburgo, Bibliothèque nationale et universitaire, akhmimico, IV secolo: parti di *Gv* e *Gc*) e il Chester Betty Ac 1390 (Dublino, Chester Beatty Library, subakhmimico/licopolitano, IV secolo: parte di *Gv*). L’unica traduzione a essere completata fu quella in sahidico, il cui testo fu sottoposto ad attenta revisione durante il IV secolo e fu poi adottato come versione ufficiale della Chiesa copta nel V secolo. Essa tuttavia si è preservata in modo incompleto per l’Antico Testamento, per cui la tradizione manoscritta testimonia soltanto il 70% circa del testo. Anche la versione bohairica, che tra IX e XI secolo si sarebbe sostituita a quella sahidica come testo canonico della Chiesa locale, non conserva più del 60% dell’Antico Testamento, probabilmente perché incompleta fin dall’inizio: la diffusione a partire dal IX secolo di traduzioni dall’arabo, che nel frattempo era divenuto la lingua corrente tra i cristiani copti, non fece probabilmente avvertire come necessaria la resa in bohairico dei libri mancanti. Il più antico testimone riportante il testo completo dei quattro vangeli in bohairico è il ms. Huntington 17 (Oxford, Bodleian Library), datato al 1174. Tra tutte le versioni, quelle in sahidico e in bohairico sono le uniche condotte sul testo greco, probabilmente su esemplari di provenienza esapla per l’Antico Testamento (anche se per i Profeti minori si ipotizza una filiazione dalla recensione *kaigé* in sahidico e da quella esichiana in bohairico) e su codici testimonianti un testo di tipo alessandrino – con lezioni riconducibile anche a quello occidentale – nel caso del Nuovo Testamento.

Le traduzioni negli altri dialetti furono invece prodotte partendo da quella in sahidico e – nel caso di quella fayyumica – dal bohairico.

Il primo testo biblico copto a essere pubblicato a stampa fu il *Salmo 1* nel 1663 a cura dell'orientalista danese Theodor Petraeus¹¹. Le prime edizioni del Nuovo Testamento e del Pentateuco (in copto bohairico) sono quelle di D. Wilkins del 1716 e del 1731, redatte sui codici conservati all'epoca nella Bodleiana di Oxford, nella Nazionale di Parigi e nella Vaticana¹². In mancanza di un'edizione critica completa, le edizioni di riferimento per il Nuovo Testamento rimangono quelle curate da G.W. Horner tra la fine del XIX e il primo quarto del XX secolo per le versioni sahidica e bohairica.

6.2.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

La ricerca sulle versioni copte della Bibbia si è orientata negli ultimi decenni sullo studio di singoli papiri e manoscritti. Per ragioni di spazio, si segnalano di seguito soltanto le edizioni complete e i progetti concernenti edizioni critiche più recenti:

- F. Frank (ed.), *Biblia Sahidica. Ieremias, Lamentationes (Threni), Epistula Ieremiae et Baruch*, de Gruyter, Berlin 2002.
- G. Horner (ed.), *The Coptic Version of the New Testament in the Northern Dialect, Otherwise Called Memphitic and Bohairic*, 4 voll., Clarendon Press, Oxford 1898-1905.
- G. Horner (ed.), *The Coptic Version of the New Testament in the Southern Dialect, Otherwise Called Sahidic and Thebaic*, 7 voll., Clarendon Press, Oxford 1911-1924.
- T. Orlandi (ed.), *Lettere di San Paolo in Copto-Ossirinichita*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1974.
- M.K.H. Peters (ed.), *A Critical Edition of the Coptic (Bohairic) Pentateuch*, Scholars Press, Chico CA: *Deuteronomy* (1983), *Genesis* (1985), *Exodus* (1986).
- K. Schüssler (ed.), *Die Katholischen Briefe in der koptischen (sahidischen) Version*, 2 voll. Peeters, Louvain 1991.
- K. Schüssler (ed.), *Das sahidische Alte und Neue Testament. Biblia Coptica. Die koptische Bibeltext*, Harrasowitz, Wiesbaden 1995-. 14 volumi pubblicati fino al 2015.
- Progetto *Digitale Gesamtedition und Übersetzung des koptisch-sahidischen Alten Testaments* dell'Akademie der Wissenschaften di Göttingen, 2015-: collazione dei testimoni, edizione critica digitale dei singoli libri dell'Antico Testamento.

¹¹ *Psalterium Davidis in lingua Coptica seu Ægyptiaca ... nunc primum in Latinum versum et in lucem editum a M. Theodoro Petraeo*, Lugduni Batavorum 1663.

¹² *Novum Testamentum Ægyptium vulgo Copticum. Ex MSS. Bodlejanis descripsit, cum Vaticanis et Parisiensibus contulit, et in Latinum sermonem convertit David Wilkins*, e theatro Sheldoniano typis et sumptibus Academiae, Oxonii 1716; *Quinque libri Moysis Prophetæ in lingua Ægyptia. Ex MSS. Vaticana, Parisiensis, et Bodleiano descripsit ac Latine vertit David Wilkins*, typis Gul. Bowyer, Londini 1731.

mento copto nella versione sahidica e traduzione inglese e/o tedesca degli originali (completamento previsto entro il 2036).

6.3. *Versione armena*

L'Armenia, in particolare nelle sue regioni sud-occidentali, fu interessata dalla predicazione cristiana a partire almeno dal III secolo in seguito all'attività di monaci siriani, cui si aggiunsero, tra la fine di quello stesso secolo e l'inizio del successivo, iniziative di provenienza greco-cappadocia che portarono alla conversione ufficiale nella seconda decade del IV secolo, con ogni probabilità nel 314, anno della consacrazione a vescovo d'Armenia di Gregorio detto l'Illuminatore, principale attore insieme al re Tiridate III nella proclamazione del cristianesimo a religione di stato. È plausibile che già a partire dal IV secolo abbia avuto inizio una prassi di traduzione orale che – su modello dei *targumim* giudaici – seguiva la lettura delle Scritture durante la liturgia; tracce di queste prime «traduzioni consecutive» si conservano ancora nel testo della versione armena della Bibbia, in particolare sotto forma di espressioni formulari o idiomatiche che risentirebbero della tradizione epica coeva.

A Samosata, agli inizi del V secolo, intorno al 405-406, lo ieromonaco Mesrop Maštots⁴, con l'approvazione della guida religiosa della Chiesa armena, il *catholicos* Sahak Part⁴ew, e del re Vramšapuh, creò un alfabeto di 36 grafemi con cui mettere per iscritto i suoni della lingua armena, avviando immediatamente il processo di traduzione della Bibbia, cominciando, secondo il suo discepolo e biografo Koriun, dal libro dei *Proverbi*. Il lavoro di traduzione proseguì poi in Armenia, dove fu portato a termine dai discepoli che, nel corso della missione di Maštots⁴, avevano soggiornato a Edessa e Samosata per studiare siriano e greco e dallo stesso *catholicos* Sahak. A questa prima traduzione, dopo il concilio di Efeso, seguì, come ricordato ancora da Koriun, una «verifica» delle «prime improvvisate e affrettate traduzioni», condotta da Sahak e Eznik su manoscritti di provenienza costantinopolitana. Accanto a pur probabili ragioni stilistiche la revisione fu dovuta assai più presumibilmente a motivi teologici: così come ci è stato trasmesso ed entro i limiti di una restituzione non sempre agevole, il primo strato redazionale del testo biblico armeno, ossia la traduzione precedente la «verifica», rimanderebbe stilisticamente e testualmente, almeno nel caso di *Samuele-Re*, *Cronache*, *Rut*, *Giobbe*, *Epistola di Geremia* e *Daniele*, a una *Vorlage* greca di tipo (proto-)luciano. In seguito, poiché la condanna della cristologia nestoriana aveva reso sospetto non solo il *milieu* religioso e culturale in cui era nata la traduzione, ma anche il testo greco sul quale essa era stata approntata, si avvertì la necessità di ricorrere a manoscritti al di sopra di ogni sospetto, provenienti dalla sede dell'ortodossia: Costantinopoli.

Per quanto in entrambi i casi – prima traduzione e revisione – Koriun parli espressamente di una traduzione dal greco, per alcuni libri – *Ecclesiastico*, *Salmi*, vangeli ed *Efesini* – sarebbe comunque individuabile uno strato redazionale dipendente (almeno in parte) da una versione siriana (dal *Diatessaron* o dalla *Vetus Syra* nel caso dei vangeli); la maggior parte dei libri, tuttavia, pur presentando in alcuni casi lezioni imputabili all'influenza culturale del cristianesimo siriano, rintracciabile per esempio nel lessico e nell'onomastica, rimanderebbe comunque a *Vorlagen* greche.

Dopo la revisione seguita al concilio di Efeso, il testo biblico armeno non fu soggetto ad altri interventi redazionali sostanziali. Tuttavia, poiché almeno nei primi secoli lezioni provenienti da entrambi gli strati redazionali circolavano liberamente ed erano indifferentemente citate, un certo grado di contaminazione tra questi due strati è attestato già a partire dai manoscritti biblici più antichi. Nei codici non sono inoltre infrequenti, in particolare all'epoca del regno armeno di Cilicia (1080-1375), glosse in cui i copisti inseriscono lezioni tratte dal greco o dal latino laddove il testo armeno di discosti da essi. Il codice biblico datato più antico è un evangelario e risale all'887 (Erevan, Matenadaran, ms. 6200); occorre aspettare il 1207 per trovare invece il primo manoscritto completo di Antico e Nuovo Testamento (Erevan, Matenadaran, ms. 194). Estratti dai quattro vangeli compaiono già nel primo libro a stampa armeno: l'*Urbat'agirk'* di Yakob Melapart (Venezia 1511/1512). Il primo libro biblico a essere stampato per intero fu il *Salterio* (Abgar Toxat'ts'i, Venezia 1565). La prima edizione della Bibbia armena fu pubblicata da Oskan Erewants'i ad Amsterdam nel 1666. In mancanza di un'edizione critica per la maggior parte dei libri, il testo maggiormente utilizzato è ancora quello pubblicato a Venezia da Y. Zōhrpean nel 1805.

6.3.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

- H.M. Amalyan (ed.), *Edizione critica del libro dei Maccabei* [in armeno], Erevan 1996.
- H.M. Amalyan (ed.), *Edizione critica dei Profeti minori* [in armeno], Erevan 2000.
- J.M. Alexanian (ed.), *The Ancient Armenian Text of the Acts of the Apostles*, in aedibus Peeters, Lovanii 2012.
- S.P. Cowe (ed.), *The Armenian Version of Daniel*, Scholars Press, Atlanta GA 1992.
- C.E. Cox (ed.), *The Armenian Translation of Deuteronomy*, Scholars Press, Chico, CA 1981.
- C.E. Cox (ed.), *Armenian Job. Reconstructed Greek Text, Critical Edition of the Armenian with English Translation*, Peeters, Leuven-Dudley MA 2006.
- B. Johnson (ed.), *Die armenische Bibelübersetzung als hexaplarischer Zeuge im 1. Samuelbuch*, tr. C.B. Sjöberg, Gleerup, Lund 1968.

- B.O. Künzle, *Das altarmenische Evangelium*. Teil I, *Edition*; Teil II, *Lexikon*, Lang, Bern 1984.
- A.S. Zeyt'anean (ed.), *Edizione critica del libro della Genesi* [in armeno], Erevan 1985.
- A.S. Zeyt'anean (ed.), *Edizione critica del libro dell'Esodo* [in armeno], Erevan 1992.
- A.S. Zeyt'anean (ed.), *Edizione critica del libro del Levitico* [in armeno], Ant' ilias 1993.
- A.S. Zeyt'anean (ed.), *Edizione critica del libro dei Numeri* [in armeno], Ant' ilias 1998.
- Y. Zōhrapean (ed.), *Bibbia. Antico e Nuovo Testamento* [in armeno], S. Lazzaro, Venezia 1805.

6.4. *Versione etiopica*

Secondo una tradizione della Chiesa ortodossa etiopie il regno d'Etiopia si sarebbe convertito all'ebraismo all'epoca della regina di Saba e di Salomone e al cristianesimo per opera dell'eunuco funzionario di Candace, regina di Etiopia, di cui si racconta in *At* 8,26-40. Stando a questa tradizione, l'Antico Testamento sarebbe stato tradotto dal testo ebraico della Bibbia in *ge'ez* – ancora oggi utilizzato come lingua liturgica dalla Chiesa ortodossa etiopica ed eritrea – poco dopo la visita della regina di Saba a Gerusalemme e il Nuovo Testamento dal greco agli inizi dell'era cristiana. È tuttavia più verosimile che la conversione dell'Etiopia al cristianesimo risalga alla prima metà del IV secolo – pur non potendo escludere contatti precedenti, di cui l'episodio di *Atti* potrebbe rendere una prima testimonianza – quando, come raccontato nella *Storia Ecclesiastica* di Tirannio Rufino, Frumenzio ed Edesio, due fratelli di origine siriana, entrarono al servizio dell'imperatore d'Etiopia Ella Amida, assumendosi al momento della sua morte il compito di assistere il figlio Ezana, che sarebbe così divenuto il primo imperatore cristiano etiopie. Frumenzio, noto in seguito con l'appellativo Abba Salama («padre della pace»), fu consacrato vescovo di Etiopia dal patriarca copto Atanasio di Alessandria. La traduzione delle *Maşaḥeft Qeddusat* («Sacre Scritture»), non precederebbe dunque la seconda metà del IV secolo. Se poi essa, come vuole un'altra tradizione della Chiesa ortodossa etiopie, sia attribuibile ai «nove santi», ossia ai monaci siriani (?) che cercarono rifugio in Etiopia dopo il Concilio di Calcedonia (451) a causa delle persecuzioni anti-monofisite, o se invece si debba più probabilmente ascrivere a parlanti nativi della lingua etiopica, pare comunque assodato che l'intero processo di versione, condotta su un testo greco imparentato con quello del *Vaticanus*, si concludesse entro gli inizi del VI secolo. Questa traduzione sarebbe in seguito stata sottoposta a una prima revisione nel corso del XIV secolo (individuabile già a partire dal

XII-XIII secolo, almeno per i libri del Nuovo Testamento), quando, accanto a lezioni attribuibili a esponenti del clero siriano di lingua araba in Etiopia, entrarono nella tradizione manoscritta numerosi interventi scribali volti a rendere più scorrevole il testo e non riconducibili a nessuna versione in particolare. Un'ulteriore revisione, individuabile a partire dal XVII secolo, avrebbe poi cercato di uniformare maggiormente il testo etiopico dell'Antico Testamento con quello ebraico. Considerata la scarsità di manoscritti anteriori al XIV secolo – e dato che la maggior parte di quelli superstiti è posteriore al XVI secolo –, è tuttavia estremamente complesso riuscire a distinguere la tradizione della versione più antica da quella della prima di queste revisioni. Il canone etiopico della Sacre Scritture comprende oltre ai deuterocanonici anche i libri di *Enoc* e dei *Giubilei*. I codici più antichi riportanti un testo biblico sono tre evangelari provenienti dal monastero di Abba Garima, due dei quali recentemente datati al VI-VII secolo con il metodo del radiocarbonio.

I primi libri biblici in etiopico a essere stampati furono il *Salterio* e il *Cantico dei cantici*, pubblicati nel 1513 a Roma da Johannes Potken insieme a una serie di preghiere dell'Antico Testamento; del 1548 è l'*editio princeps* del Nuovo Testamento, stampata a Roma nel 1548 a cura di Fr. Petrus Aethyops e altri due monaci. La prima edizione completa di Antico e Nuovo Testamento fu pubblicata all'Asmara a cura di F. da Bassano (1922-1926). Non esistendo ancora un'edizione critica per tutti i libri, resta ancora valido per l'Antico Testamento il testo edito da A. Dillmann tra il 1853 e il 1894¹³.

6.4.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

- H.F. Fuchs (ed.), *Die äthiopische Übersetzung des Propheten Micha*, P. Hanstein, Bonn 1968.
- H.F. Fuchs (ed.), *Die äthiopische Übersetzung des Propheten Hosea*, P. Hanstein, Bonn 1971.
- H.C. Gleave (ed.), *The Ethiopic Version of the Song of Songs*, Taylor's Foreign Press, London 1951.
- J. Hofmann (ed.), *Die äthiopische Übersetzung des Johannes-Apokalypse*, 2 voll., Peeters, Louvain 1967.
- J. Hofmann - S. Uhlig (eds.), *Novum Testamentum Aethiopicum. Die katholischen Briefe*, Steiner, Stuttgart 1993.

¹³ A. Dillmann, *Biblia Veteris Testamenti aethiopica*, vol. 1, *Octateuchus Aethiopicus*, sumptibus Fr. Chr. Guil. Vogelii, Leipzig: fasc. 1, *Genesis, Exodus, Leuiticus* (1853); fasc. 2, *Numeri et Deuteronomium* (1854); fasc. 3, *Joshua, Judices et Ruth* (1855); vol. 2, *Liber Regum, Paralipomenen, Esdras, Esther*, sumptibus Societatis Germanorum Orientalis, Leipzig: fasc. 1-2, *Libri Regum* (1861-1871); vol. 3, *Libri apocryphi, Baruch, Epistola Jeremiae, Tobith, Judith, Ecclesiasticus, Sapientia, Esdrae Apocalypsis, Esdrae Graecus*, prostat apud A. Asher et socios, Berolini 1894.

- M.A. Knibb (ed.), *The Ethiopic Text of the Book of Ezekiel. A Critical Edition*, Oxford University Press, Oxford 2015.
- O. Löfgren (ed.), *Die äthiopische Übersetzung des Propheten Daniel*, Geuthner, Paris 1927.
- O. Löfgren (ed.), *Jona, Nahum, Habakuk, Zephania, Haggai und Maleachi äthiopisch. Unter Zugrundelegung des Oxforder MS. Huntington 625 nach mehreren Handschriften herausgegeben*, Champion, Paris 1930.
- H. Maehlum - S. Uhlig (eds.), *Novum Testamentum Aethiopicum. Die äthiopische Version der Gefangenschaftsbriefe des Paulus*, Steiner, Stuttgart 1993.
- S.A.B. Mercer, *The Ethiopic Text of the Book Ecclesiastes*, Luzac, London 1931.
- C. Niccum, *The Bible in Ethiopia. The Book of Acts*, James Clark-Pickwick, Cambridge-Eugene OR 2014.
- A. Tedros (ed.), *The Ethiopic Version of the Letter to the Hebrews*, Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano 2004.
- A. Tedros (ed.), *La Lettera ai Romani. Testo e commentari della versione etiopica*, Harrassowitz, Wiesbaden 2001.
- M. Wechsler (ed.), *Evangelium Iohannis Aethiopicum*, Peeters, Louvain 2005.
- R. Zuurmond (ed.), *Novum Testamentum Aethiopicum. The Synoptic Gospels, Part 1, General Introduction; Part 2, Edition of The Gospel of Mark*, Steiner, Stuttgart 1989.
- R. Zuurmond (ed.), *Novum Testamentum Aethiopicum. The Synoptic Gospels, Part 3, The Gospel of Matthew*, Harrassowitz, Wiesbaden 2001.

6.5. Versioni georgiane

Secondo la tradizione, la conversione al cristianesimo del regno georgiano è ascrivibile alla predicazione di Nino, una donna proveniente dalla Cappadocia, all'epoca del re Mirian III (r. 284-361). L'inizio della traduzione della Bibbia risale con ogni probabilità a non più tardi del V secolo (le iscrizioni georgiane più antiche risalgono al 430, data che fornisce dunque un termine *ante quem* per la creazione delle 38 lettere che originariamente formavano l'alfabeto georgiano) e i primi libri a essere tradotti sarebbero i vangeli e il *Salterio* (come proverebbero le citazioni contenute nel *Martirio di Šušanik*, composto verosimilmente tra il 475 e il 484). Le più antiche attestazioni manoscritte datano ai secoli V (fine)-VII, in codici detti *xanmeti* per l'uso del prefisso *x-* (*xan*) per indicare la seconda persona soggetto e la terza persona oggetto nella coniugazione verbale. In seguito, nei secoli VIII-IX, tale prefisso fu sostituito da *h-* (*he*), da cui l'utilizzo del nome *haemeti* per i manoscritti che presentano questa caratteristica.

Del Nuovo Testamento si contano almeno due recensioni per il testo dei vangeli e tre per quello degli *Atti* tutte precedenti il X secolo. Nel caso dell'Antico Testamento, è probabile che nel VI secolo esistessero già tradotti almeno alcuni libri, come testimoniato da alcuni palinsesti *xanmeti* e *hae-*

meti contenenti frammenti di *Genesi*, *Deuteronomio*, *Giosuè*, *Giudici*, *Proverbi*, *Sapienza*, *Geremia* ed *Esdra*. Tuttavia, per quanto molti dei libri tradotti nel periodo più antico conservino tracce di un'influenza siro-armena, non è ancora certo se fossero tradotti dal greco (recensione antiochena?), dal siriano o dall'armeno. Pare invece certo che, come in altre tradizioni, le revisioni o recensioni seguenti siano state motivate dal tentativo di raggiungere una maggiore coincidenza con il testo greco della Settanta. Tra i testimoni più antichi di questa fase nella storia della tradizione si ricorda il *Codex Vindobonensis Georgicus 2* (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek), i cui sei testi *xanmeti* riportano frammenti di *Deuteronomio*, *Giosuè*, *Giudici*, *Esdra*, *Matteo*, *Marco* e *Luca*. Nel caso dei vangeli, il più antico codice datato in cui è tramandata la prima recensione del testo è il cosiddetto Vangelo di Adiši, copiato presso il monastero di Šatberd nell'897. A circa un secolo dopo risale il primo testimone datato riportante per intero il canone anticotestamentario georgiano – escluso il *Salterio*, che tradizionalmente circolava in forma indipendente –, il ms. 1 del monastero di Iviron sul Monte Athos, copiato a Oški nel 978.

Con la seconda metà del X secolo si apre il periodo delle cosiddette recensioni atonite, avviato nel monastero di Iviron sul monte Athos da Eutimio Mt'ats'mideli (m. 1028) e proseguito da Giorgi Mt'ats'mideli (m. 1065). Al primo si deve una revisione del testo dei vangeli sul greco, con interventi tuttavia sporadici, la prima traduzione dell'*Apocalisse* (ante 978) e una ritraduzione o revisione del *Salterio* andata tuttavia perduta. Il secondo è autore di una nuova revisione del *Salterio* e soprattutto dell'edizione del Nuovo Testamento destinata a divenire il *textus receptus* della tradizione georgiana. Nel monastero della Montagna Nera, Ep'rem Mts'ire (m. 1094 ca.) sarebbe stato autore di un'altra revisione del Nuovo Testamento, condotta sul testo di Giorgi per avvicinarlo ulteriormente al greco e terminata dopo il 1080, e probabilmente della versione dei Profeti conservata nella Bibbia di Gelat'i, risalente all'XII secolo (Tbilisi, Centro nazionale georgiano dei manoscritti, ms. Q-1108), in cui l'Ottateuco testimonierebbe un'ulteriore traduzione o revisione caratterizzata da una fedeltà ancora più stretta con l'originale greco.

Il primo testo biblico georgiano a stampa è il *Salterio*, pubblicato a Mosca sotto gli auspici di re Arch'il II nel 1705; di qualche anno successiva è la prima edizione dei vangeli (Tbilisi 1709). In entrambi i casi il testo utilizzato è quello della revisione di Giorgi Mt'ats'mideli. Al 1743 risale la prima edizione completa della Bibbia georgiana, detta Bibbia di Bakar, pubblicata con una postfazione del principe Vaxušt'i sulla base del codice manoscritto A-51 del Centro nazionale georgiano dei manoscritti, noto come Bibbia di Mts'xet'a (XVII-XVIII secolo). Manca a oggi un'edizione critica completa.

6.5.1. Edizioni scientifiche, critiche e/o recenti

- R.P. Blake (ed.), *The Old Georgian Version of the Gospel of Mark*, Firmin-Didot, Paris 1928.
- R.P. Blake (ed.), *The Old Georgian Version of the Gospel of Matthew*, Firmin-Didot, Paris 1933.
- R.P. Blake - Maurice Brière (eds.), *The Old Georgian Version of the Gospel of John*, Firmin-Didot, Paris 1950.
- M. Brière (ed.), *La version géorgienne ancienne de l'Évangile de Luc*, Firmin-Didot, Paris 1955.
- B. Gigineišvili et al. (eds.), *Libri dell'Antico Testamento secondo tutti i manoscritti esistenti* [in georgiano], 3 voll., Tbilisi: *Genesi, Esodo* (1989), *Levitico, Numeri, Deuteronomio* (1990), *Giosè, Giudici, Rut* (1991).
- Z. Sarjveladze, *L'evangelario di Adiši* [in georgiano], Tbilisi 2003.

Poiché molti libri sono editi secondo il testo testimoniato nelle diverse recensioni e/o in singoli manoscritti, si rimanda per una visione più completa del panorama delle edizioni, in particolare per quanto riguarda il Nuovo Testamento, a J.W. Childers, *The Georgian Version of the New Testament*, in B.D. Ehrman - M.W. Holmes (eds.), *The Text of the New Testament in Contemporary Research. Essays on the Status Quaestionis*, Brill, Leiden-Boston 2013², pp. 293-327. Il sito internet *The-saurus Indogermanischer Text- und Sprachmaterialien – Titus* raccoglie in forma digitalizzata i testi di diverse redazioni e/o di singoli manoscritti dell'Antico e Nuovo Testamento georgiano a cura principalmente di J. Gippert, V. Imnaišvili, S. Sarjveladze, D. Tvaltvdze e Z. Sarjveladze (<http://titus.uni-frankfurt.de/indexe.htm>).

6.6. Versioni arabe

Molte delle più importanti traduzioni della Bibbia prodotte dall'antichità ai tempi moderni sono il frutto del bisogno di ebrei e cristiani di disporre di versioni più accessibili delle Scritture. Gran parte di queste comunità parlavano o avevano ricevuto un'istruzione nelle lingue franche o dialettali dell'epoca e non capivano più i testi della Bibbia ebraica e cristiana nelle loro lingue originali. Con la diffusione dell'islam fino alla metà del VIII secolo, l'arabo divenne la nuova lingua comune e il segno distintivo delle *élite* colte passate sotto il dominio islamico. Era il caso non solo del sempre più consistente gruppo di convertiti all'islam, ma anche di coloro che il Corano chiama "Genti del Libro" (*ahl al-kitāb*), cioè gli ebrei e i cristiani, il cui patrimonio di scritture garantì loro l'autonomia religiosa in tutti i possedimenti islamici. A partire dal VIII i cristiani e gli ebrei cominciarono a utilizzare l'arabo non solo come lingua orale, ma anche come lingua scritta per scopi religiosi, letterari e scientifici. Accanto all'uso ininterrotto di scritti letterari e liturgici culturalmente distintivi in ebraico, greco, aramaico, siriano e copto, essi iniziarono a comporre e utilizzare

in misura sempre maggiore opere in arabo. Le più antiche versioni arabe della Bibbia giunte fino a noi risalgono a questa prima fase del processo di arabizzazione di tali gruppi. Per essi la traduzione delle scritture era il mezzo iniziale per riformare la propria identità comunitaria e adattarla a un mondo nuovo in un momento di profondi cambiamenti politici e culturali.

Sembra che le comunità cristiane melkite – che a livello regionale erano collegate con i monasteri di Siria, Palestina e della penisola del Sinai – abbiano fatto da apripista, traducendo le proprie scritture dal greco e dal siriano in arabo. Il fatto che esse abbiano adottato l'arabo come lingua ecclesiastica in una fase relativamente precoce è riconducibile al loro sostanziale isolamento da Bisanzio in seguito alle conquiste musulmane. Ecco perché la prima traduzione esistente a noi nota è un frammento bilingue in greco e arabo di *Sal* 78,20-31.51-61 che gli studiosi fanno risalire all'VIII secolo. Mentre le prime traduzioni arabe furono realizzate molto probabilmente all'interno delle comunità melkite, seguite in questo dalla chiesa siro-orientale dell'area irachena, il processo di arabizzazione delle comunità siro-occidentali (la Chiesa siro-ortodossa, nella zona di Tikrit) e copte fu molto più lento. Queste ultime insistettero a lungo nel mantenimento delle Scritture nella propria lingua sacra e alla fine integrarono varie tradizioni di traduzioni arabe precedenti nelle loro Bibbie arabe prodotte nel IX e X secolo. Nella stessa epoca anche i cristiani arabofoni di Spagna (mozarabi) tradussero le proprie scritture in arabo. Essi consultavano spesso versioni latine della Bibbia, ma utilizzavano allo stesso tempo anche traduzioni parziali di provenienza orientale. Nonostante l'abbondanza e le varietà di versioni arabo-cristiane della Bibbia (o di parti di essa), nessuna traduzione fu mai canonizzata e l'arabo non raggiunse mai lo *status* di lingua ecclesiastica.

La monumentale *Geschichte der christlichen arabischen Literatur* (1944-1949) di Georg Graf è tuttora il principale riferimento per le versioni arabe cristiane della Bibbia, anche se al tempo della sua redazione non erano ancora accessibili le importanti collezioni di manoscritti del monastero di Santa Caterina nel Sinai. Questa e altre opere necessitano perciò di un'ampia revisione e di integrazioni alla luce delle recenti ricerche sul patrimonio di questo e altri monasteri e di biblioteche pubbliche e private.

Gli ebrei iniziarono a produrre traduzioni scritte della loro Bibbia in arabo circa un secolo più tardi dei cristiani, verso la metà del IX secolo. In tal modo gli ebrei rispondevano alla stessa dinamica socio-linguistica che aveva generato il crescente bisogno di traduzione della Scrittura. Anche gli ebrei sembrano essere passati da contesti di traduzione orale della Scrittura a sporadiche liste di parole per arrivare a traduzioni complete. Tra queste la versione del Pentateuco di Se'adyah Ga'on (882-942) pare aver raggiunto uno *status* di quasi canonica nella seconda metà del X secolo. Nelle sole

collezioni della *genizah* del Cairo sono presenti oltre 2.000 frammenti di parti della Bibbia in arabo. La maggior parte dei frammenti è scritta in caratteri ebraici, ma altri sono in caratteri arabi. A parte i frammenti della *genizah*, altre versioni in arabo prodotte dagli ebrei, rabbaniti e caraiti¹⁴, sono conservate in migliaia di fonti manoscritte provenienti dal Vicino Oriente e oggi custodite principalmente nelle biblioteche nazionali di San Pietroburgo, Londra e Parigi. Esse sono di solito parte di opere tripartite sulla Bibbia ebraica in cui il testo originale in ebraico è seguito dalla traduzione araba e da un lungo commento in arabo.

Rispetto alla Bibbia arabo-cristiana, lo studio accademico della Bibbia arabo-ebraica è più avanzato. Ciò è in parte dovuto alle dimensioni più ridotte delle comunità ebraiche medievali e alla produzione manoscritta più contenuta. Tuttavia gli studiosi si sono finora concentrati soprattutto sui materiali della *genizah* del Cairo mentre altre collezioni, e in particolare la Collezione Abraham Firkovich (nella Biblioteca Nazionale di Russia, San Pietroburgo), sono state esaminate solo parzialmente.

Anche la comunità samaritana di Palestina produsse versioni arabe del suo Pentateuco. Secondo l'opinione più diffusa, ciò avvenne nel corso dell'XI secolo dopo un lungo periodo di bilinguismo. In alcuni casi i samaritani adattarono le versioni del Pentateuco di Se'adyah Ga'on così come alcune versioni caraiti. In altri casi essi produssero versioni originali che presentano caratteristiche comuni alle prime traduzioni cristiane ed ebraiche. La varietà dei manoscritti indica che tra i samaritani non emerse alcun *textus receptus* arabo del Pentateuco.

Come si può facilmente comprendere alla luce dei casi fin qui considerati, le tradizioni circa il modo di tradurre in arabo la Bibbia differivano notevolmente da comunità non musulmana a comunità. A parte i libri della Bibbia conservati interamente, sono sopravvissuti migliaia di frammenti e codici contenenti porzioni di queste traduzioni e commentari; pur con qualche eccezione, solo pochi di essi sono stati finora studiati approfonditamente. Essi rivelano una grande varietà di approcci stilistici, di vocabolario, di alfabeti (ad esempio greco, ebraico o siriano), di ideologie (ad esempio da versioni pedissequamente letterali legate alle fonti testuali ebraiche o greche, a versioni per nulla letterali e teologicamente ispirate, orientate ai valori estetici e culturali dei testi arabi di arrivo e di un pubblico completamente arabizzato), e didattici (versioni esplicative, glossografie per la traduzione). Si registrano inoltre estratti di varie versioni nei molti altri generi letterari e liturgici che circolavano all'interno delle diverse comunità,

¹⁴ I rabbaniti sono gli ebrei che ammettono l'autorità della tradizione orale raccolta nella *Mišnah* e nel *Talmud*, in opposizione ai caraiti, oggi poche migliaia, che si rifacevano alla sola Bibbia ebraica [N.d.R.].

come i lezionari e gli scritti apologetici. Inoltre le differenti versioni erano abbastanza mobili, fondendosi le une con le altre sia all'interno che oltre i confini confessionali, ecclesiastici e geografici. Le versioni di Se'adyah, per esempio, originariamente prodotte per un pubblico ebraico (sia in caratteri ebraici che arabi), sono attestate in manoscritti di provenienza samaritana e cristiana, oltre che in adattamenti siriaci e copti di alcune parti della traduzione del Pentateuco. Alcune delle versioni siriano-orientali del Pentateuco furono successivamente impiegate tra i mozarabi di Spagna. La versione caraita del Pentateuco di Yešua' ben Yehudah (Iraq o Persia, XI secolo) è attestata in manoscritti samaritani (in cui è trascritta in caratteri samaritani). Altri fenomeni comuni che restano da indagare sono la revisione secondaria e l'adattamento delle rispettive versioni. La semplice quantità di materiale disperso in numerose biblioteche di tutto il mondo, le differenti tradizioni di traduzione e le diverse versioni, molte delle quali hanno subito considerevoli modifiche attraverso il tempo e lo spazio, e i numerosi amalgami di traduzione rendono questo campo di ricerca una vera *terra incognita* il cui terreno va dissodato non solo in termini di dati da elaborare, ma anche di implicazioni interreligiose e interculturali.

Quando le traduzioni arabe divennero facilmente reperibili, anche i musulmani iniziarono a nutrire un maggiore interesse per le scritture ebraiche e cristiane, che presentavano molti personaggi ed episodi menzionati nel Corano e nelle quali i musulmani credevano fosse annunciato il profeta Muḥammad e predetto l'avvento dell'islam. Inoltre, i dotti musulmani erano particolarmente interessati alla grande varietà di traduzioni bibliche correnti nelle diverse comunità del Libro, un fatto senza paragone rispetto al Corano, la cui miracolosa inimitabilità e intraducibilità è uno dei dogmi centrali nell'Islam. Tale varietà era perciò utilizzata dai musulmani come argomento contro l'autenticità del testo biblico. Un'antica fonte bio-bibliografica, il *Fihrist* di Ibn al-Nadīm (X secolo), cita vari progetti musulmani di traduzione (*tarğama*) in un'ampia sezione dedicata ai libri della Bibbia e ai loro interpreti. Non vi è alcuna conferma indipendente di tali resoconti ed è improbabile che si riferiscano a veri e propri tentativi di traduzione. Le due opere musulmane più antiche tuttora esistenti e che contengono liste complete delle predizioni bibliche del profeta Muhammad tratte dalla Bibbia ebraica e dal Nuovo Testamento sono il *Kitāb al-Dīn wa-l-Dawla* (*Libro della religione e della dinastia*) del cristiano convertito all'islam 'Alī ibn Rabban al-Ṭabarī (m. 865) e l'*A'lām al-nubuwwa* (*I segni della profezia*) di Ibn Qutayba (m. 889). Nonostante le loro fonti debbano essere ancora in parte individuate, non vi è dubbio che esse si siano rifatte a tradizioni più antiche di provenienza cristiana. Innumerevoli testi musulmani contenenti abbondante materiale biblico attendono ancora di essere analizzati. Se studiati in parallelo ai manoscritti delle varie traduzioni cristiane

ed ebraiche, tali materiali potrebbero aiutare a stabilire la cronologia di queste ultime, soprattutto se si considera la sostanziale assenza, nelle prime traduzioni cristiane, di colophon che permetterebbero di stabilire una datazione esatta. Inoltre nella letteratura islamica primitiva e in particolare nell'esegesi coranica, nella storiografia e negli *hadīth*, materiali biblici canonici ed extra-canonici profondamente islamizzati spiccano come fonti grezze dei racconti della storia universale, in cui le vite dei primi profeti e patriarchi costituiscono spesso una parte sostanziale, per esempio nella *Tārīkh* (Storia) di al-Ya'qūbī (m. 905 o dopo). L'indagine accademica è ancora ben lungi dall'aver individuato quali fra le varie tradizioni di traduzione fossero accessibili ai dotti musulmani nelle diverse zone e periodi o come venissero trasmesse.

Come si può dedurre da questa breve rassegna, parlare *della* Bibbia araba non è più corretto di quanto non lo sia parlare *della* Bibbia greca o *della* Bibbia inglese. La storia della traduzione araba della Bibbia è simile alla storia delle altre versioni della Bibbia. Nelle fonti superstiti si riflettono molte varietà e amalgami. Di fatto, se paragonate con altre tradizioni di traduzione della Bibbia prodotte nel corso della storia, le versioni arabe sono le più abbondanti in termini di quantità di manoscritti e opere a stampa superstiti e, naturalmente, di varianti. Questo fatto attesta di per sé la ricchezza e la varietà della storia testuale della traduzione araba della Bibbia nelle varie denominazioni cristiane, ebrae e samaritane, oltre che nelle citazioni e negli adattamenti dei musulmani. Eppure solo una minima parte di questo immenso territorio è stato adeguatamente esplorato. Soltanto in tempi recenti la storia della ricezione della Bibbia, ebraica e cristiana, compresa la sua traduzione e interpretazione, ha iniziato a essere vista come parte integrante degli studi biblici. Non è inoltre meno significativo il fatto che la ricezione dei materiali biblici da parte dei musulmani attraverso la controversistica, l'apologetica e gli adattamenti venga progressivamente interpretata come un mezzo fondamentale di fecondazione transculturale e interculturale tra ebrei, cristiani e musulmani nel Medioevo.

6.6.1. *Manoscritti ed edizioni scientifiche, critiche e/o recenti*

I più antichi manoscritti datati delle versioni arabe della Bibbia sono tutti del Nuovo Testamento. Nel monastero di Santa Caterina del monte Sinai si conservano l'Ar. N.F. Parch. 14 & 16 (Vangeli, datato all'859), l'Ar. 151 (Lettere e *Atti*, dell'867), l'Ar. 72 (Vangeli, dell'897), l'Ar. N.F. Parch. 7 (Vangeli, del 901) e l'Ar. 73, una cui parte è nella Bibliothèque Nationale de France a Parigi, Ar. 6725 (Lettere, del 902). Nella Biblioteca nazionale di Russia a San Pietroburgo si conserva il ms. Ar. 327 (Lettere di Paolo, datato all'892). Tra il monastero di Santa Caterina e la Biblioteca Apostolica Vaticana si conserva poi un'altra dozzina di manoscritti,

anch'essi prevalentemente del Nuovo Testamento, che si possono datare al IX-X secolo su basi paleografiche.

Le prime edizioni a stampa della Bibbia in arabo sono comprese nella Poliglotta di Parigi (1628-1645, Antico Testamento) e nella Poliglotta di Londra (1653-1657, Nuovo Testamento). Nel 1671-1673 a Roma la Congregatio de Propaganda Fide pubblicò un'edizione dell'intera Bibbia in arabo che ebbe lunga fortuna presso gli arabi cristiani del Vicino Oriente.

- J. Derenbourg (ed.), *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef al-Fayyôûmî*, vol. 1, *Version arabe du Pentateuque*, Leroux, Paris 1893.
- J. Derenbourg - M. Lambert (ed.), *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef al-Fayyôûmî*, vol. 6, *Version arabe des Proverbes*, Leroux, Paris 1894.
- J. Derenbourg - H. Derenbourg (eds.), *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef al-Fayyôûmî*, vol. 3, *Version arabe d'Isaïe*, Leroux, Paris 1896.
- W. Bacher - J. Derenbourg - H. Derenbourg (eds.), *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef al-Fayyôûmî*, vol. 5, *Version arabe du livre de Job*, Leroux, Paris 1899.
- J. Bloch (ed.), *Die samaritanisch-arabische Pentateuchübersetzung. Deuteronomium I-XI. Nach handschriften in Berlin, Gotha, Kiel, Leyden und Paris, mit Einleitung und Noten*, Poppelauer, Berlin 1901).
- S. Galliner (ed.), *Saadia Al-fajjûmi's arabische Psalmenübersetzung und Commentar (Psalm 73-89). Nach einer Münchener, einer Berliner und einer Oxforder Handschrift hrsg., übersetzt und mit Anmerkungen versehen*, Poppelauer, Berlin 1903.
- M. Dunlop Gibson (ed.), *An Arabic Version of the Epistles of St Paul to the Romans, Corinthians, Galatians, with Part of the Epistle to the Ephesians from a Ninth Century MS. in the Convent of St Catharine on Mount Sinai*, C.J. Clay and Sons, London 1894. Basato sul ms. Ar. 155 del monastero di Santa Caterina (X secolo); la traduzione araba fu condotta sul testo greco.
- M. Dunlop Gibson (ed.), *An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an Eighth or Ninth Century MS. in the Convent of St. Katherine on Mount Sinai, with a Treatise on the Triune Nature of God, and Translation from the Same Codex*, C.J. Clay and Sons, London 1899. Basato sul ms. Ar. 154 del monastero di Santa Caterina.
- H. Staal (ed.), *Mt. Sinai Arabic Codex 151. 1. Pauline Epistles (CSCO 452-453 = Scr. Arb. 40-41; Louvain 1983)*. Trascrizione del ms. Ar. 151 del monastero di Santa Caterina.
- H. Shehadeh (ed.), *The Arabic Translation of the Samaritan Pentateuch*, 2 voll., The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1989-2002.

PROSPETTO DEI PRINCIPALI MANOSCRITTI,
CODICI E VERSIONI

| 1. Antico Testamento | | | | |
|--|---|--|--|-------------------------|
| 1.1. Testimoni diretti del testo ebraico | | | | |
| | TESTO EBRAICO CONSONANTICO PREMASORETICO | | I-II e.v. | |
| | Q Hev Mas Mur | Manoscritti del mar Morto (Qumran, Naḥal Hever, Masada e Wadi Murab- ba'at) | Attestazioni frammentarie per tutti i libri del <i>TaNaK</i> tranne <i>Est</i> | III a.e.v.- I e.v. |
| | Nash | Papiro Nash | <i>Decalogo</i> (da <i>Es</i> 20,2-17 e <i>Dt</i> 5,6-21) e <i>Dt</i> 6,4-5 | II o I a.e.v. |
| | Gnz | Manoscritti della <i>genizah</i> del Cairo | Originale ebraico di <i>Sir</i> | X-XII e.v. |
| TM | TESTO MASORETICO TIBERIENSE | | | IX-X e.v. |
| | M ^C | <i>Codex Cairensis</i> | Profeti anteriori e posteriori | 895/6 e.v. |
| | M ^A | <i>Codex Alepensis</i> | Privo di <i>Gen</i> 1,1- <i>Dt</i> 28,16 e <i>Ct</i> 3,11 ss. | X e.v. |
| | M ^L | <i>Codex Leningradensis</i> | Più antica copia completa del <i>TaNaK</i> | 1008/9 e.v. |
| Smr | PENTATEUCO SAMARITANO | | | I-II e.v. |
| | | Ms. Add. 1846, Cambridge University Library | | 1149/50 e.v. |
| 1.2. Versioni greche | | | | III a.e.v.- III e.v. |
| LXX | Settanta | | | III-I a.e.v. |
| | 957 | Papiro Rylands 458 | Frammenti di <i>Dt</i> | II a.e.v. |
| | 847 848 942 | Papiro Fouad 266 | Frammenti di <i>Gen</i> e <i>Dt</i> | II/I a.e.v. |

| | | | | |
|---|--------------------|--|---|----------------|
| | Q Hev | Manoscritti del mar Morto (Qumran, Naḥal Ḥever) | Frammenti di <i>Es, Lev, Dt</i> , Profeti minori e <i>Lettera di Geremia</i> | II-I a.e.v. |
| | B | <i>Codex Vaticanus</i> | Mancante di <i>1-4Mac</i> | IV e.v. |
| | S o x | <i>Codex Sinaiticus</i> | Lacunoso in molti libri | IV e.v. |
| | A | <i>Codex Alexandrinus</i> | Mancante di <i>1Sam 12,17– 14,9</i> e <i>Sal 49,20–79-11</i> | V e.v. |
| | C | <i>Codex Ephraemi rescriptus</i> | Parti di <i>Gb, Pr, Eccle, Ct, Sap, Sir</i> | V e.v. |
| | α' | Aquila | | II e.v. |
| | σ' | Simmaco | | II e.v. |
| | θ' | Teodoziona | | II e.v. |
| | LXX ^o | Origene | | III e.v. |
| | | Esichio (?) | | III e.v. |
| | LXX ^t | Luciano | | III-IV e.v. |
| 1.3. Versioni aramaiche (Targumim) | | | | I-IX e.v. |
| | T ^o | Targum Onqelos | Pentateuco | III-V e.v. |
| | T ¹¹ | Targum Pseudo-Yonatan o Gerosolimitano I | Pentateuco | VII e.v. |
| | T ^N | Targum Neofiti | Pentateuco | IV e.v. |
| | T ^F | Targum frammentario o Gerosolimitano II | Pentateuco | IV-VII e.v. |
| | T ^J | Targum Yonatan ben 'Uzzi'el | Profeti anteriori e posteriori | III-V e.v. |
| | | Targumim degli Agiografi | Agiografi, esclusi <i>Esd-Ne e Dn</i> | VI-IX e.v. |
| 2. Nuovo Testamento | | | | |
| 2.1. Testimoni diretti del testo greco | | | | |
| | PAPIRI | | ca. 130 testimoni | II-VII e.v. |
| | P ⁵² | Papiro Ryland 457 | <i>Gv 18,31-33.37-38</i> | II e.v. (120?) |
| | P ⁷⁵ | Papiro Bodmer XIV, XV | <i>Lc 3,18-24,53</i> e <i>Gv 1-15</i> | II/III e.v. |
| | P ⁴⁶⁻⁴⁷ | Papiri Chester Beatty BP II-III | <i>Corpus paolino</i> e <i>Ap</i> | III e.v. |
| | P ⁶⁶ | Papiro Bodmer II | <i>Gv 1-14, 15, 16, 20-21</i> | III e.v. |
| | P ⁷² | Papiro Bodmer VII, VIII | <i>Gd</i> e <i>1-2Pt</i> | III/IV e.v. |

| | | | |
|----------------------------------|---------------------------------------|---|--------------------------|
| | CODICI ONCIALI | ca. 320 testimoni | III/IV-XI e.v. |
| S o x | <i>Codex Sinaiticus</i> | Più antica copia completa del NT | IV e.v. |
| B | <i>Codex Vaticanus</i> | Mancante di <i>Eb</i> 9,14, <i>1-2Tm</i> , <i>Tt</i> , <i>Fm</i> e <i>Ap</i> | IV e.v. |
| D ^{ea} | <i>Codex Bezae</i> | Vangeli e <i>At</i> (greco e latino) | IV-V e.v. |
| W | <i>Codex Washingtonensis</i> | Vangeli | IV/V e.v. |
| A | <i>Codex Alexandrinus</i> | Lacunoso in <i>Mt</i> , <i>Gv</i> e <i>2Cor</i> | V e.v. |
| C | <i>Codex Ephraemi rescriptus</i> | Mancante di <i>2Ts</i> e <i>2Gv</i> ; lacunoso negli altri libri | V e.v. |
| D ^p | <i>Codex Claromontanus</i> | <i>Corpus</i> paolino (greco e latino) | V e.v. |
| Θ | <i>Codex Coridethianus</i> | Vangeli | IX e.v. |
| <i>3. Altre versioni antiche</i> | | | |
| it | <i>Vetus Latina</i> | AT (sulla LXX) e NT | II e.v. |
| | Diatessaron | Armonia evangelica | II e.v. |
| sy ^p | <i>Pešitta</i> | AT (sul testo ebraico) e NT | II e.v. (AT) e IV-V (NT) |
| sy ^{c/s} | <i>Vetus Syra</i> | Vangeli | II-IV e.v. |
| syh | Siro-esaplare | AT (sulla quinta colonna dell' <i>Esapla</i> di Origene) | 615-617 e.v. |
| co | Copte | AT (sulla LXX) e NT | dal III e.v. |
| vg | Latina di Gerolamo (<i>Vulgata</i>) | AT (sul testo ebraico) e NT | IV-V e.v. |
| aeth | Etiopica | AT (sulla LXX) e NT | IV-V e.v. |
| arm | Armena | AT (sulla LXX) e NT | V e.v. |
| geo | Georgiane | AT (sulla LXX) e NT | dal V e.v. |
| arab | Arabe | AT (sul testo ebraico, sulla LXX, sulla <i>Pešitta</i> e sulle versioni latine) e NT (sul testo greco e sulle versioni siriache e latine) | VIII-XI e.v. |

GLI AUTORI

CAMILLA ADANG, docente di Studi islamici, Tel Aviv University: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Meira Polliack, Sabine Schmidtke e Ronny Vollandt)

PIERO CAPELLI, docente di Lingua e letteratura ebraica e di Ebraistica, Università Ca' Foscari Venezia: **III**. *Le lingue della Bibbia*. 1. *Le lingue del TaNaK*; **VII**. *I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica*; *Bibliografia*

AGNESE CINI, Presidente di Biblia: *Indicazioni per una lettura continuata della Bibbia*

PAOLO DE BENEDETTI († 11 dicembre 2016), già vicepresidente e quindi presidente onorario di Biblia, già docente di Giudaismo alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, all'Università di Urbino e al Corso Superiore di Scienze Religiose di Trento: *Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie*; **V**. *Letture ebraica della Scrittura*; **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 1. *Ebreo, giudeo, israelita...*; **XI**. *Il calendario di Israele*

CLAUDIO GIANOTTO, docente di Storia del cristianesimo, Storia delle origini cristiane e Lingua e letteratura copta, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 3. *Gli apocrifi cristiani*; **XV**. *Il Gesù storico*

PAOLO LUCCA, assegnista di ricerca, Università Ca' Foscari Venezia: **IV**. *I testi della Bibbia*. 1. *Testo ebraico*. 2. *Versioni greche dell'Antico Testamento e testo greco del Nuovo Testamento*. 3. *Il Pentateuco samaritano*. 4. *Le traduzioni aramaiche (targumim)*. 5. *Versioni latine*. 6. *Le principali versioni orientali (secoli II-XI)* (ad eccezione di 6.6. *Versioni arabe*)

CORRADO MARTONE, docente di Lingua e letteratura ebraica e Storia dell'ebraismo, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 2. *La letteratura di Qumran*

LUCA MAZZINGHI, docente di Sacra Scrittura, Pontificia Università Gregoriana, Roma e presidente dell'Associazione Biblica Italiana: **XII**. *Storia dell'Israele antico*

GIOVANNI MENESTRINA, consulente editoriale, Trento: **III**. *Le lingue della Bibbia*. 1. *Il greco dei Settanta e del Nuovo Testamento*; *Bibliografia*

LORENZO PERRONE, docente di Letteratura cristiana antica, Università di Bologna: **VIII**. *I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica*

MEIRA POLLIACK, docente di Bibbia, Tel Aviv University: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Sabine Schmidtke e Ronny Vollandt)

PAOLO SACCHI, emerito di Filologia biblica, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 1. *Gli apocrifi dell'Antico Testamento*

SABINE SCHMIDTKE, docente di Storia intellettuale dell'islam, Institute for Advanced Studies, Princeton: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Meira Polliack e Ronny Vollandt)

JAN ALBERTO SOGGIN († 27 ottobre 2010), già docente di Antico Testamento, Facoltà Valdese di Teologia di Roma, e di Lingua e letteratura ebraica, Sapienza Università di Roma: **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 2. *Canaan, Palestina, Israele...*

PIERO STEFANI, coordinatore del Comitato scientifico di Bibbia: *Prefazione*; **VI**. *I metodi dell'interpretazione biblica*; **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 3. *Antico Testamento, Primo Testamento, Scrittura di Israele*

RONNY VOLLANDT, docente di Ebraistica, Ludwig-Maximilians-Universität, München: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Meira Polliack e Sabine Schmidtke)

Questa seconda edizione riprende – e in gran parte rinnova – la prima edizione del *Vademecum per il lettore della Bibbia*, promossa e pubblicata nel 1996 da Bibbia. Associazione laica di cultura biblica e dall'Editrice Morcelliana.

Le parti dell'opera non direttamente attribuite agli Autori sopra elencati sono state curate dalla redazione coordinata da Agnese Cini e Paolo De Benedetti (I ed.) e da Piero Capelli e Giovanni Menestrina (II ed.), che hanno revisionato e – laddove necessario – integrato i tratti provenienti dal *Vademecum* precedente.

Il capitolo **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* è una versione ampliata e aggiornata a cura di R. Vollandt di C. Adang - M. Polliack - S. Schmidtke, *L'onere della traduzione*, in «Oasis» 17(2013), pp. 91-97; si ringrazia la Redazione della rivista per averne gentilmente concesso l'utilizzo.

Per le nuove cartine geografiche si ringrazia la casa editrice Zanichelli, che ci ha gentilmente concesso di riprodurle da P.J. Achtemeier e Society of Biblical Literature (eds.), *Il Dizionario della Bibbia*, ed. it. a cura di P. Capelli, Bologna 2003. La cartina di *Gerusalemme in epoca erodiana* e la pianta del *Tempio di Salomone* sono di Claudio Gasparo, che è autore anche delle *Genealogie*. Per le altre immagini qui riprodotte l'editore rimane a disposizione degli aventi diritto. [P.C. e G.M.]

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> di Piero Stefani | 5 |
| <i>Prefazione alla prima edizione</i> (1996) di J. Alberto Soggin | 11 |
| <i>Premessa alla prima edizione</i> (1996) di Paolo De Benedetti | 13 |

Parte prima

| | |
|---|----|
| <i>Sigle e abbreviazioni</i> | 17 |
| <i>L'alfabeto ebraico</i> | 19 |
| <i>L'alfabeto greco</i> | 21 |
| <i>Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie</i> | 23 |

Parte seconda *I libri della Bibbia*

| | |
|--|----|
| <i>I canoni dell'Antico Testamento</i> | 83 |
|--|----|

CAPITOLO PRIMO

| | |
|---|----|
| <i>I libri dell'Antico Testamento</i> | 85 |
|---|----|

1. Pentateuco, 85 - 2. Libri storici, 87 - 3. Libri poetici e sapienziali, 90 - 4. Libri profetici, 93 - 4.1. Profeti maggiori, 93 - 4.2. Profeti minori, 96

| | |
|---|----|
| <i>Un'ipotesi sulla formazione del Nuovo Testamento</i> | 99 |
|---|----|

CAPITOLO SECONDO

I libri del Nuovo Testamento 101

1. Vangeli e Atti, 102 - 2. *Corpus* paolino, 105 - 3. Lettere cattoliche, 110 - 4. Apocalisse, 112

CAPITOLO TERZO

Le lingue della Bibbia 113

1. Le lingue del *TaNaK*. L'ebraico e l'aramaico, 113 - 1.1. Le lingue semitiche, 113 - 1.2. L'ebraico preesilico, 114 - 1.3. L'ebraico postesilico. L'influsso dell'aramaico, 115 - 1.4. L'ebraico nel periodo ellenistico, 117 - 1.5. La codificazione masoretica dell'ebraico biblico, 118 - 1.6. Gli *hapax* nell'ebraico biblico, 118 - 1.7. L'aramaico nel Vicino Oriente e in Palestina, 119 - 1.8. Letteratura ebraica biblica e parabiblica in aramaico, 120 - 2. Il greco dei Settanta e del Nuovo Testamento, 121 - 2.1. Dal dialetto attico alla *koiné*, 122 - 2.2. La versione dei Settanta, 123 - 2.3. Dal greco dei Settanta al greco del Nuovo Testamento, 124 - 2.4. Il greco del Nuovo Testamento, 127

CAPITOLO QUARTO

I testi della Bibbia. Originali, versioni antiche, storia e tradizione... 131

1. Testo ebraico, 131 - 2. Versioni greche dell'Antico Testamento e testo greco del Nuovo Testamento, 134 - 3. Il Pentateuco samaritano, 141 - 4. Le traduzioni aramaiche (*targumim*), 143 - 5. Versioni latine, 145 - 6. Le principali versioni orientali (secoli II-XI), 148 - 6.1. Versioni siriane, 148 - 6.2. Versioni copte, 153 - 6.3. Versione armena, 156 - 6.4. Versione etiopica, 158 - 6.5. Versioni georgiane, 160 - 6.6. Versioni arabe, 162

Prospetto dei principali manoscritti, codici e versioni 169

Parte terza

La lettura della Bibbia

CAPITOLO QUINTO

Lettura ebraica della Scrittura 175

- Schema della tradizione scritta e orale secondo i maestri di Israele, 184

CAPITOLO SESTO

I metodi dell'interpretazione biblica 185

1. L'ermeneutica biblica, 186 - 2. Come la Bibbia rilegge se stessa, 187 - 3. Bibbia e liturgia, 190 - 4. Cenni sulla storia dell'interpretazione, 192 - 4.1. Tarda antichità e medioevo, 192 - 4.2. Epoca moderna e contemporanea, 194 - 5. Il metodo storico-critico, 195 - 6. Metodi sincronici, 196 - 7. Approcci attraverso le scienze umane, 198 - 7.1. Approccio sociologico, 198 - 7.2. Approccio attraverso l'antropologia culturale, 198 - 7.3. Approcci psicologici e psicoanalitici, 199 - 8. Approcci contestuali, 199 - 8.1. Approccio liberazionista, 200 - 8.2. Approccio femminista, 200 - 9. La storia degli effetti, 201 - 9. La lettura fondamentalista, 202

CAPITOLO SETTIMO

I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica 203

1. L'antichità, 203 - 2. Il medioevo, 208 - 3. L'età moderna, 214

CAPITOLO OTTAVO

I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione cristiana 219

1. L'antichità, 219 - 2. Il medioevo, 223 - 3. L'età moderna, 225

Parte quarta

Questioni terminologiche

CAPITOLO NONO

Sull'uso di alcuni termini 233

1. Ebreo, giudeo, israelita..., 233 - 2. Canaan, Palestina, Israele..., 235 - 3. Antico Testamento, Primo Testamento, Scrittura d'Israele, 236

CAPITOLO DECIMO

I nomi di Dio 241

1. YHWH, 241 - 2. Elohim, El, 243 - 3. 'Eliyon, 244 - 4. Adonay, 244 - 5. Šadday, 244

CAPITOLO UNDICESIMO

Il calendario di Israele 247*Appendice: Il calendario liturgico e le feste* 249

Parte quinta
Il tempo e lo spazio di Israele

CAPITOLO DODICESIMO

Storia dell'Israele antico 253

1. Il problema del metodo, 253 - 2. Le origini di Israele, 254 - 2.1. I patriarchi, 254 - 2.2. Israele in Egitto, 255 - 2.3. Esodo e Sinai, 256 - 2.4. Israele in Canaan, 257 - 2.5. Verso la monarchia: i giudici, 258 - 3. Il periodo monarchico, 259 - 3.1. La nascita della monarchia: Saul, 259 - 3.2. Davide (1010-970 a.e.v.), 259 - 3.3. Salomone (970-931 a.e.v.), 260 - 3.4. Caratteri della monarchia israelitica, 262 - 4. I due regni fino alla caduta di Samaria, 263 - 4.1. La divisione del regno (931 a.e.v.), 263 - 4.2. Il regno del Nord fino a Geroboamo II (931-743 a.e.v.), 264 - 4.3. Il crollo del regno del Nord (743-722 a.e.v.), 265 - 4.5. Il regno di Giuda dal 722 sino all'esilio babilonese, 266 - 5. L'epoca persiana, 268 - 5.1. La Giudea durante l'esilio, 268 - 5.2. La situazione degli esiliati, 269 - 5.3. Il ritorno, 270 - 5.4. Esdra e Neemia, 271 - 6. L'epoca ellenistica, 272 - 6.1. Da Alessandro Magno ai Tolomei, 272 - 6.2. La Giudea sotto i Seleucidi (200-164 a.e.v.), 273 - 6.3. La persecuzione di Antioco IV e la rivolta maccabaica (167-164 a.e.v.), 274 - 6.4. La dinastia asmonea, 276 - 7. L'epoca romana, 277 - 7.1. Dalla conquista romana al regno di Erode il Grande, 277 - 7.2. La dominazione romana da Erode il Grande alla prima rivolta giudaica, 277 - 7.3. Le due rivolte giudaiche, 279

CAPITOLO TREDICESIMO

Tavole cronologiche dell'Antico e del Nuovo Testamento 281

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

La letteratura non canonica 295

1. Gli apocrifi dell'Antico Testamento, 295 - 1.1. Definizione di apocrifi dell'Antico Testamento, 295 - 1.2. Caratteristiche generali degli apocrifi dell'Antico Testamento, 297 - 1.3. Origine e storia del nome "apocrifi", 297 - 1.4. Un aspetto comune degli apocrifi dell'Antico Testamento, 299 - 1.5. Il *Libro dei Vigilanti* (*1Enoc* 1-36) e l'enochismo, 302 - 1.6. Il *Libro dei Sogni* (*1Enoc* 83-90), 304 - 1.7. I *Giubilei*, 306 - 1.8. I *Testamenti dei dodici patriarchi*, 308 - 1.9. Il *Libro delle Parabole* (*1Enoc* 37-71), 308 - 1.10. L'*Apocalisse di Sofonia*, 309 - 1.11. L'*Apocalisse siriana di Baruc* (*2Baruc*), 309 - 1.12. Il *Quarto libro di Esdra* (*4Esdra*), 309 - 2. La biblioteca di Qumran, 310 - 2.1. Le scoperte, 310 - 2.2. La letteratura di Qumran, 313 - 2.2.1. I testi biblici, 313 - 2.2.2. I testi non biblici: un'analisi per genere

letterario, 314 - 2.2.2.1. Regole, 314 - 2.2.2.2. La giurisprudenza, 316 - 2.2.2.3. L'escatologia, 317 - 2.2.2.4. L'esegesi biblica, 318 - 2.2.2.5. Poesia e liturgia, 320 - 2.2.2.6. Astronomia e astrologia, 321 - 2.2.2.7. Tesori nascosti o immaginati, 322 - 2.3. Le origini della comunità, 323 - 3. Gli apocrifi cristiani, 324 - 3.1. Che cos'è un apocrifo, 324 - 3.2. La letteratura apocrifa cristiana, 328 - 3.2.1. Scritti relativi a Gesù e/o ai suoi familiari, 328 - 3.2.1.1. Le parole di Gesù e la loro trasmissione, 329 - 3.2.1.2. Racconti evangelici, 332 - 3.2.1.3. Scritti relativi a Maria e a Giuseppe, 334 - 3.2.2. Scritti relativi agli Apostoli, 335 - 3.2.3. Apocalissi, visioni, rivelazioni, 336 - 3.2.4. Letteratura epistolare, 337

CAPITOLO QUINDICESIMO

Il Gesù storico..... 339

1. La storia della ricerca, 339 - 1.1. Le origini e la *Old Quest*, 339 - 1.2. La *New Quest*, 343 - 1.3. La *Third Quest*, 344 - 2. Il problema delle fonti, 346 - 3. Il contesto storico-culturale, 348 - 4. La vicenda di Gesù e il suo messaggio, 351 - 4.1. Coordinate cronologiche, 351 - 4.2. Famiglia e condizione sociale, 351 - 4.3. L'opzione per la vita itinerante, 353 - 4.4. L'annuncio del regno di Dio, 354 - 4.5. Gesù taumaturgo ed esorcista, 355 - 4.6. Gesù e la Legge, 356 - 4.7. Gesù e i suoi seguaci, 358 - 4.8. Il tragico epilogo: la condanna a morte di Gesù, 360 - 5. Osservazioni conclusive, 361

Appendice: Indicazioni per una lettura continuata della Bibbia..... 363

Genealogie..... 365

Da Adamo a Davide, 365 - Dinastie asmonea ed erodiana, 366

Cartine geografiche..... 367

Il mondo antico nella tarda età del Bronzo, 367 - Insediamenti nella terra di Canaan e le tribù di Israele, 368 - Il regno di Davide e di Salomone, 369 - Gerusalemme in epoca erodiana, 370 - Il tempio di Salomone, 371 - I regni di Israele e di Giuda, 372 - Giudea, Samaria e aree circostanti nel periodo degli avvenimenti raccontati nel Nuovo Testamento, 373 - L'area del Mediterraneo orientale nel periodo degli avvenimenti descritti nel Nuovo Testamento, 374

Strumenti di lavoro

| | |
|---|-----|
| <i>Bibliografia</i> | 377 |
| <p>1. Edizione cattolica ufficiale della <i>Vulgata</i>, 377 - 2. Edizioni bilin- gvi e plurilingvi, 377 - 3. Traduzioni italiane, 378 - 4. Commenti, 379 - 5. Sinossi, 379 - 6. Concordanze, 379 - 7. Grammatiche e altri strumenti didattici, 380 - 7.1. Ebraico e aramaico, 380 - 7.2. Greco, 380 - 8. Vocabolari, 381 - 8.1. Ebraico e aramaico, 381 - 8.2. Greco, 381 - 9. Dizionari teologici ed enciclopedie, 382 - 10. Introduzioni allo studio della Bibbia, 383 - 10.1. Introduzioni all'Antico Testa- mento, 383 - 10.2. Introduzioni al Nuovo Testamento, 384 - 11. Ar- cheologia, storia, cultura dell'antico Israele e delle origini cristiane, 384 - 12. Atlanti, 385 - 13. Testo biblico, manoscritti e versioni anti- che, 385 - 13.1. Bibbia ebraica e Pentateuco samaritano, 385 - 13.2. Versioni greche e Nuovo Testamento, 386 - 13.3. <i>Targumim</i>, 386 - 13.4. Versioni latine, 386 - 13.5. Versioni siriane, 387 - 13.6. Ver- sioni copte, 387 - 13.7. Versione armena, 387 - 13.8. Versione etiopi- ca, 387 - 13.9. Versioni georgiane, 388 - 13.10. Versioni arabe, 388 - 14. Metodologia esegetica e storia degli effetti, 388 - 15. Storia del- l'interpretazione, 389 - 15.1. Interpretazione ebraica, 389 - 15.2. In- terpretazione cristiana, 389 - 16. Letteratura extracanonica, 390 - 17. Il Gesù storico, 391</p> | |
| <i>Sitografia</i> | 393 |
| <i>Gli autori</i> | 395 |
| <i>Indice delle illustrazioni</i> | 397 |